

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

DCLXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	27587
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	27587
(Deferimento a Commissione in sede le- gislativa)	27587
(Trasmissione dal Senato)	27588
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783)	27588
PRESIDENTE	27588, 27611
TROISI	27588
CAVALLARI	27592
VOCINO	27598
CUTTITTA	27602
GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il te- soro</i>	27605
DE MARTINO ALBERTO	27606
AMENDOLA PIETRO	27609
REPOSSI	27614
Proposte di legge (Annunzio)	27588
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	27618, 27623

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini e Tommasi.
(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Ratifica dei decreti legislativi 18 marzo 1947, n. 402, e 3 aprile 1948, n. 751 e proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (1094-B);

« Ratifica del decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, concernente modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia » (520-104).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonché dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato dal Senato*) (1937).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, modificato da quel Consesso:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (606-B).

È stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato MESSINETTI:

« Demolizione delle baracche esistenti nei rioni " Carmine " e " Marinella " di Crotone e loro sostituzione con case popolari » (1947);

dal deputato NATALI ADA:

« Modificazioni e aggiunte al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (1948).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza.

Poiché non vedo presente un rappresentante del Governo, competente nella materia in discussione, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,45).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato Gava, che ci ha usato la cortesia di venire ad assistere a questa nostra seduta.

Esprimo l'augurio che quanto oggi è accaduto non abbia più a ripetersi.

È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

1°) ad affrettare la soluzione del problema relativo all'assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati statali;

2°) ad emanare l'atteso provvedimento in favore dei pensionati dipendenti degli enti locali;

3°) ad esaminare la possibilità di un miglioramento delle pensioni della previdenza sociale, in attesa dell'auspicata riforma ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, i colleghi Ghislandi e Colitto, hanno già illustrato gli aspetti più rilevanti e salienti del disegno di legge sottoposto al nostro esame; io mi limiterò a brevi considerazioni.

Anzitutto, mi sembra che, al disopra delle questioni sollevate — alcune delle quali esorbitano dallo stretto ambito del disegno di legge — sovrasti una necessità. Se vogliamo eliminare gli inconvenienti che oggi si lamentano da tutti i settori di questa Camera, e cioè i ritardi e le lungaggini nell'estendere un beneficio ai pensionati, occorre accogliere il principio dell'adeguamento costante ed automatico delle pensioni al variare del trattamento economico dei dipendenti in attività di servizio.

Questa a me sembra la questione più importante. Difatti il presente disegno di legge trae la sua origine ed è in stretta relazione all'aumento del 10 per cento ai dipendenti dello Stato, disposto con la legge 11 aprile 1950, n. 130, del 1° luglio 1949.

Da allora si determinarono due categorie di pensioni: quelle vigenti anteriormente a tale data, e che rimasero immutate; le altre, maturate dopo, che vennero liquidate sulla base dello stipendio maggiorato del 10 per cento.

Si vuole ora eliminare questa sperequazione, mantenendo l'impegno che il Governo assunse dinanzi alla Camera in occasione della discussione della accennata legge.

Ma gli interessati si domandano: quanto tempo è stato necessario, quanto tempo è occorso! Si può dire che i benefici ai pensionati, dei quali oggi noi discutiamo, siano stati abbondantemente scontati e neutralizzati dalla nuova situazione del mercato e dai sopraggiunti rialzi dei prezzi al minuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

L'adeguamento delle pensioni (concetto che non va confuso con la perequazione) implica appunto il riferimento, come termine di paragone, al trattamento in attività di servizio, ovvero all'indice del costo della vita.

Questa lunga attesa (ho qui davanti a me l'indicazione delle varie tappe di questo disegno di legge, che fu presentato il 21 agosto 1950 al Senato, passò in discussione alla Commissione senatoriale il 9 gennaio 1951, fu trasmesso alla Camera il 27 febbraio 1951, ecc.) questa lunga attesa, dicevo, ha esasperato — dobbiamo riconoscere la verità — la categoria interessata.

Io porto, nelle brevi dichiarazioni che esporrò, l'eco della categoria interessata, perché sono presidente onorario dei pensionati della provincia di Bari e ho partecipato a numerosi convegni.

Ora, è accaduto un fatto singolare, e cioè si è finito col dimenticare il sensibile ed innegabile miglioramento avuto dai pensionati statali con la legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato. Le polemiche, i contrasti che si sono avuti sulla più o meno immediata estensione dei benefici ai pensionati, sul termine di decorrenza, ecc., hanno fatto cadere in oblio i benefici concessi dal Governo ai pensionati statali.

È bene ricordare che, fino alla accennata legge del 1949, esistevano nella nostra legislazione ben 11 trattamenti diversi di pensione, secondo l'epoca del collocamento a riposo; e, talvolta, facendo confronti fra questi trattamenti, si notavano divari anche di notevole entità, fino a 10 mila lire.

Questa legge rappresentò indubbiamente una pietra miliare nel cammino di giustizia in favore della categoria dei pensionati, perché stabilì la riliquidazione delle vecchie pensioni con riferimento al 1° novembre 1948, e fissò il principio della perequazione, secondo cui, a parità di grado e di anzianità, uguale deve essere il trattamento di quiescenza, indipendentemente dalla data in cui avvenne la cessazione dal servizio attivo. Si è giunti finanche alla ricostruzione di carriera, in taluni casi, ai fini delle nuove liquidazioni.

Qui, però, bisogna sfatare un'altra leggenda, perché si è formato il convincimento che il pensionato statale stia bene e che quindi questa categoria sia stata appagata nelle sue aspirazioni.

Io mi permetto di fare qualche riferimento in merito, per dimostrare che, se un passo avanti è stato fatto, non si è giunti ancora alla piena giustizia sociale nei confronti dei

pensionati. Nella ipotesi migliore, quella di 40 anni di servizio, la pensione al 1° novembre 1948, rispetto a quella del 1938 (le due date che costituiscono i due termini di paragone) era di 32,43 volte per il grado XI; mentre, di mano in mano che si passa ai gradi più elevati, il coefficiente si riduce sino a divenire 24,03 per il grado I. Anche se noi riteniamo tuttora valido il parametro o coefficiente 50, salta subito all'occhio la divergenza che c'è tra questa rivalutazione e quella che dovrebbe essere la posizione di equilibrio. Quindi l'affermazione che i pensionati statali stiano bene e che sia piuttosto da pensare ad altre categorie, non si può accettare. Ripeto, non dobbiamo dimenticare lo sforzo fatto per accogliere le maggiori e più urgenti istanze e migliorare sensibilmente le condizioni generali dei pensionati. Coloro che hanno avuto la riliquidazione hanno visto praticamente che si è fatto un passo notevole in avanti. Ma — ripeto — per realizzare una situazione di giustizia occorre far sì che l'assegno vitalizio sia suscettibile di variazioni nella stessa misura percentuale delle variazioni del trattamento in servizio attivo. Questa, ripeto e sottolineo, è la questione preminente.

Qualcuno ha parlato recentemente addirittura di una applicazione del congegno della scala mobile ai pensionati, e lo si è detto in qualche voto di associazione. Penso che ciò non sia necessario: è sufficiente l'aggancio alle variazioni degli stipendi di coloro che sono in attività di servizio. L'automatismo tra variazioni di stipendio e variazioni di pensione mira a mantenere costanti i termini di proporzione tra il trattamento di attività di servizio e quello di quiescenza. È stato detto che la pensione deve seguire lo stipendio come l'ombra segue il corpo. Ci deve essere questo sincronismo. E ricordo che durante il dibattito parlamentare che si ebbe in occasione della legge del 1949 fu affacciato, da vari settori della Camera ed anche da chi parla in questo momento, il principio che io qui ribadisco: fu propriamente nella seduta del 20 gennaio 1949. Si obiettarono, allora, motivi di ordine finanziario e di ordine organizzativo. Si disse che non si poteva stabilire ipoteche sul bilancio dello Stato, che non si poteva porre vincoli sul piano finanziario avvenire, per le future variazioni del trattamento economico degli statali; né, accogliendo questo principio, si poteva rispettare in pieno il famoso articolo 84, che riguarda la copertura, essendo incerto e non facilmente determinabile l'onere riflesso. Fu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

detto, altresì, che l'accoglimento di questo principio avrebbe aumentato enormemente il lavoro degli uffici, sui quali si sarebbe riversato, ad intermittenza, tutto il lavoro della riliquidazione.

Io penso che bisognerà superare queste difficoltà con la buona volontà. L'accoglimento del principio dell'adeguamento automatico non importa un onere finanziario immediato: quindi non sorge oggi un problema di copertura, e questo è già molto. Si intende che, in avvenire, la presentazione di proposte di provvedimenti che mutino il trattamento economico dei dipendenti dello Stato in attività di servizio dovrà avere riferimento, per quanto riguarda la copertura, non soltanto agli oneri diretti, ma anche agli oneri riflessi.

Ma c'è un'altra considerazione di carattere umano. Accolto questo principio, non occorrerà un nuovo disegno di legge, ogni qual volta si modificano i trattamenti economici dei dipendenti in attività di servizio, giacché automaticamente questi benefici si estenderanno anche ai pensionati. E ciò ha indubbiamente un valore morale ed umano non trascurabile, perché se il tempo è un fattore negativo che incide sulla vita di tutti, è del pari evidente che sulla categoria dei pensionati si riflette, direi, con moto accelerato.

Questo ritardo infatti allontana, è vero, il peso finanziario, il peso della scadenza, venendo in tal modo ad alleggerire a dissipare le inquietudini di un bilancio contabile dello Stato; ma d'altro canto, per quello che riguarda invece i pensionati, esso determina un costo umano, che significa ogni sorta di privazioni, sofferenze e rinunzie. Questo aspetto non si può non considerare, quando si guardi la concreta realtà sociale.

Facciamo presto dunque: tutti noi abbiamo ricevute lettere ed esposti che riguardano questa situazione dei pensionati e non tedierò i colleghi dandone lettura.

Per quanto riguarda poi l'altro aspetto del disegno di legge, che è stato più drammatizzato, quello della decorrenza, debbo dire che in sede di Commissione di finanze e tesoro, sostenni, a titolo personale, ma ricevendo però anche la solidarietà di altri colleghi, la decorrenza dal 1° luglio 1949: più che altro come questione di principio, come questione collegata a quella cui ho accennato poc'anzi del sincronismo di variazione fra pensioni e stipendi. Io non so se il Governo abbia a suo tempo presi impegni di decorrenza e se, nella specie, abbia preso impegno relativamente alla data del 1° luglio 1949: consultati gli atti parlamentari è risultato

che un impegno preciso in tal senso non è stato preso dal ministro del tesoro.

Così pure non aggiungerò parola a quanto già è stato detto nella relazione di maggioranza e da altri colleghi circa il meccanismo relativo all'applicazione del 10 per cento ed alla sua estensione alle 60 mila lire, con il che si viene a rendere il conto più facile e si viene a dare un beneficio sensibile, di carattere duraturo, anche ai pensionati dopo il 30 giugno 1949, concetto questo che trova espressione nell'articolo 2 del disegno di legge. Di ciò del resto si è discusso abbondantemente anche in sede di Commissione.

Certamente è da considerarsi lodevole l'intento del Governo e dell'altro ramo del Parlamento di giungere ad una sollecita liquidazione tabellare.

Probabilmente le idee sarebbero state più chiare e forse la polemica non sarebbe sorta se nel testo legislativo vi fosse stato qualche articolo esplicativo in questo senso, perché soltanto pochi iniziati possono capire bene questo meccanismo. Io devo dire che, in occasione di convegni dei pensionati, mi sono provato a spiegare detto procedimento, ma devo sinceramente dire che questo ingranaggio non è stato ben accetto. Accenno a tutto questo, perché la taccia che viene elevata, cioè quella di avere frodato un anno di arretrati, non corrisponde alla realtà delle cose. Vi è una ratizzazione di questo anno. Non è detto nel testo della legge, ma si desume da tutto l'insieme.

CAPPUGI. Vi è l'articolo 7.

TROISI. L'articolo 7 riguarda appunto il caso di decesso dei titolari di pensione, prima che sia trascorso il quadriennio previsto per assorbire tutto l'arretrato.

CAPPUGI. Per prendere gli arretrati il pensionato deve morire.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Deve vivere!

TROISI. Indubbiamente una soluzione più chiara e più lineare sarebbe stata più gradita. Dopo il primo quadriennio, il beneficio derivante dall'applicazione del 10 per cento al coefficiente di 60 mila si consolida definitivamente.

Il testo che è sottoposto al nostro esame contiene un'altra modificazione rispetto al testo governativo, riguardante l'abrogazione dell'articolo 5. Sono pienamente d'accordo su questo nel senso di conservare il caropane, altrimenti avremmo danneggiato tutti i pensionati che hanno persone a carico.

Troviamo, poi, quasi di straforo, inserito un articolo che riguarda i pensionati degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

enti locali. A questo proposito mi sia consentito di dire qualche cosa in favore di questa categoria, che, rispetto a quella degli statali, è più derelitta e bisognosa.

Ricordo che nei provvedimenti riguardanti gli statali vi è sempre stato un articolo con il quale si autorizzava o si dava la facoltà alle amministrazioni degli enti locali di estendere il beneficio ai propri dipendenti. Praticamente, questo articolo non sempre è stato operante.

In questo disegno di legge non vi è alcun riferimento al riguardo, eccezion fatta per l'articolo 8 concernente i medici condotti. Al Senato vi è stato, in merito, un lungo dibattito. Fu proposto un articolo aggiuntivo che autorizzava le province, i comuni, le istituzioni di beneficenza e gli enti parastatali ad estendere ai titolari della pensione lo stesso aumento del 10 per cento. Si discusse se era più opportuno adottare la parola « autorizzare » o le altre « dare la facoltà », ma l'articolo non ebbe l'approvazione della maggioranza per un complesso di ragioni e di motivi che non è il caso di ricordare.

Fu presentato un articolo aggiuntivo riguardante i medici condotti, che, attraverso una di quelle votazioni improvvise, ebbe la maggioranza. Cosicché, esso fa parte adesso del disegno di legge, rompendo un po' quella che è la sua armonia (perché riguarda i pensionati statali) e giustamente sollevando le critiche degli altri dipendenti degli enti locali, i quali, non meno dei medici condotti, possono considerarsi benemeriti servitori della cosa pubblica.

La situazione dei pensionati degli enti locali è veramente penosissima, specialmente se facciamo riferimento a quelli collocati a riposo prima della guerra o negli anni immediatamente successivi. Vi sono sperequazioni accentuate non soltanto nei confronti dei pensionati statali, ma anche degli altri loro colleghi iscritti agli stessi istituti di previdenza ma che furono collocati a riposo qualche anno dopo e che, quindi, hanno potuto usufruire dei provvedimenti presi recentemente a loro favore. Inoltre sussistono sperequazioni anche nei confronti dei loro colleghi iscritti alla cassa dello stesso ente presso cui prestano servizio, dato che questi enti hanno esteso, nella grande maggioranza, ai propri pensionati il trattamento usato agli statali, ciò che non è stato fatto per coloro che dipendono dagli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro la cui situazione è, quindi, molto più disagiata. Ho detto che la sperequazione esiste anche con gli stessi dipendenti dagli enti

locali andati in pensione in questi ultimi anni: infatti sono stati presi provvedimenti (nel 1946, nel 1947 e nel 1949) che io non mi dilungherò ad illustrare, ma che hanno lievemente risollevato la situazione degli interessati, rendendo più sensibile il disagio di quelli che di tali provvedimenti non hanno potuto usufruire.

Ecco, a dimostrazione del mio asserto, qualche cifra. Un funzionario dei più alti gradi degli enti locali, dopo trentasei anni di servizio, collocato a riposo prima del 1938 riscuoteva 1.500 lire mensili di assegno, che, con l'applicazione dei decreti cui ho accennato, vengono elevate a lire 27.230, ivi compreso l'assegno supplementare, il caropane, ecc., con un aumento di 18 volte e mezzo. A sua volta, un pensionato dello Stato collocato a riposo nella stessa epoca e con la medesima pensione mensile di 1.500 lire, percepisce ora oltre 44.000 lire. Ripeto che si tratta, nel primo caso, di un dipendente dei più alti gradi e non è chi non veda la pochezza della pensione che egli attualmente percepisce.

Nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, mi permetto, alla stregua di queste considerazioni, di richiamare l'attenzione del Governo anche su questo problema che urge risolvere con sollecitudine.

Quello dell'assistenza sanitaria è essenzialmente un problema di contributi, che va urgentemente studiato e risolto; è, inoltre, un problema di umanità, perché è a tutti noto che, per la maggior parte, i pensionati non sono in grado di provvedere a curare se stessi e i propri familiari in caso di malattia. Ognuno di noi è a conoscenza di molti casi di tragedie familiari dipendenti da questa causa.

Un ultimo riferimento desidero fare ad un'altra categoria, che ci deve stare particolarmente a cuore, perché più bisognosa delle altre: alludo alla categoria dei pensionati della previdenza sociale. Se le condizioni dei pensionati statali e degli enti locali non sono invidiabili, quelle dei pensionati della previdenza sociale fanno addirittura impallidire. Io, parlandone qui, porto l'invocazione di questi nostri fratelli e specialmente di quelli che non hanno un altro cespite di vita. Nei riguardi di essi non è retorica dire che il focolare è quasi sempre spento, che i vestiti sono a brandelli, specialmente ora che si trovano di fronte anche al problema degli affitti in aumento e, spesso, al problema degli sfratti. In attesa della auspicata riforma della previdenza sociale, io faccio vivissima raccoman-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

dazione al Governo di esaminare la possibilità di migliorare queste pensioni, se non in modo indiscriminato (ciò che apporterebbe un aggravio notevole all'erario dello Stato, trattandosi di un milione e settecentomila persone), almeno nei riguardi di quelli che hanno come cespiti di vita soltanto la pensione. Il problema è indubbiamente grave, poggiando esso su criteri diversi da quelli che regolano le pensioni dei dipendenti statali o dagli enti locali, ma va affrontato con energia nei limiti delle possibilità.

Ed io termino queste mie parole, che vogliono essere una cordiale manifestazione di solidarietà verso i pensionati, dicendo che questa categoria non ha altra forza, all'infuori della forza morale derivante dalla consapevolezza di avere assolto per tutta la vita al dovere sociale del lavoro. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame viene presentato dal Governo e dalla relazione di maggioranza nel modo più innocuo possibile. Se ne parla come di un disegno di legge che tenderebbe soltanto a sanare una situazione di ingiustizia derivante dal fatto che una recente legge ha provveduto ad aumentare del 10 per cento le pensioni liquidate in base a stipendi di data posteriore al luglio 1949, mentre coloro i quali hanno avuto la liquidazione della pensione su uno stipendio anteriore al luglio 1949 non hanno ottenuto ciò che è toccato agli altri.

Se ci limitassimo ad osservare questo disegno di legge da questo angolo visuale, credo che avremmo ben poco da dire: vi sarebbero alcuni rilievi di carattere tecnico da fare, alcuni di maggior conto, altri di minor conto, ma il disegno di legge non potrebbe certo trovare la nostra disapprovazione; anzi, incontrerebbe la nostra incondizionata approvazione.

Il fatto, però, è che riteniamo opportuno — così come del resto lo hanno ritenuto anche colleghi della maggioranza, e testè l'onorevole Troisi — renderci interpreti dei sentimenti dei pensionati, i quali, anche in questa occasione, non sono precisamente del parere del Governo e della relazione di maggioranza; essi infatti, se gradiscono i miglioramenti apportati con questo disegno di legge, rilevano che i loro problemi rimangono insoluti e si domandano perché non si provveda a risolverli una volta per tutte, anziché ricorrere al succedersi di disegni di legge di questa fatta.

Si ha in sostanza l'impressione che non si abbia né la volontà, né la possibilità, né l'interesse di affrontare una volta tanto e in tutta la sua complessità — e diciamo pure, in tutte le sue difficoltà — il problema dei pensionati dello Stato, così come esso può e deve essere affrontato.

Noi, pertanto, siamo contrari a questo modo di procedere del Governo, non tanto per ciò che questo o quel disegno di legge possa contenere a favore o contro questa determinata categoria, ma specialmente per l'indirizzo di politica governativa che questi disegni di legge rivelano. Questa volta nuovamente è stato posto il problema all'esame del Parlamento, e ci troviamo a riportare argomenti già numerose volte portati in questo e nell'altro ramo del Parlamento; ed è facile ravvisare in questo rilievo una implicita ma assai chiara condanna del Governo, perché un Governo il quale costringa un Parlamento e — soprattutto — costringa una qualificata categoria di cittadini qual'è quella dei pensionati, a ritornare continuamente sugli stessi problemi, è un Governo che evidentemente questi problemi non ha risolto, è un Governo che dimostra di non essere in grado di poterli risolvere.

Ed allora con quali argomenti noi potremmo affrontare, se è lecito, come a noi sembra lecito e doveroso impostare in questo modo, la discussione sul disegno di legge in parola? Gli argomenti sono tutti quelli che abbiamo addotto nel gennaio 1949, allorché si discusse una legge più ampia sul miglioramento del trattamento di quiescenza dei pubblici dipendenti, argomenti che sono stati ripetuti anche dopo in occasione della discussione di altre leggi sullo stesso tema.

Potremmo anche questa volta dare uno sguardo alle statistiche elaborate dall'Istituto centrale di statistica, da organizzazioni sindacali, da istituti bancari, e fare un raffronto tra la svalutazione della lire dal 1938 al 1951 e il grado di rivalutazione delle pensioni nello stesso periodo. Ma questa ancora mi sembra una questione che, oltre a non avere oramai più il pregio della novità, potrà essere trattata, e verrà trattata certamente da altri colleghi.

In realtà, se non cambiano in sostanza — e lo dobbiamo pure riconoscere — di molto gli argomenti che noi siamo costretti a trattare in questa sede, tuttavia quella che cambia (ed è questo un dato di grande tristezza) è la situazione dei pensionati, la quale, lungi dal conservare lo stesso grado di tragicità, lo vede aumentare giorno per giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

Un trattamento di quiescenza, che a stento supera il 50-60 per cento in media degli stipendi dei dipendenti in attività di servizio, pone i pensionati, che tutta la loro vita hanno dedicato al servizio dello Stato, in una situazione di fame; ed è questa situazione di fame che deve essere presente costantemente nelle nostre discussioni, e deve avere maggiore peso delle considerazioni di carattere tecnico, di procedura o dei cavilli giuridici.

Ma, oltre a queste osservazioni di fatto, non si può fare a meno di constatare che, sia pure da un punto di vista politico, il problema investe anche la dibattuta questione della mancata attuazione, da parte del Governo, della nostra Costituzione.

Infinite volte, signori del Governo, vi abbiamo fatto presenti le nostre idee in merito alla vostra condotta nei riguardi dell'ordinamento costituzionale. Io ritengo, però, che anche in questa occasione si possa e si debba fare un cenno a questo argomento, perché presenta in questo campo uno degli esempi più classici, che denotano come il Governo non solo non interpreta giustamente, ma disattende i dettami della Costituzione.

L'articolo 38 della Costituzione stabilisce nel primo comma che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e alla assistenza sociale. In questo primo comma pertanto si afferma il diritto al mantenimento di colui che non possa lavorare.

Il secondo comma, che direttamente ci interessa, stabilisce che i lavoratori hanno il diritto a che siano assicurati i mezzi idonei alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. Quindi, nel secondo comma dell'articolo 38 della nostra Costituzione, noi abbiamo sancito il diritto dei cittadini — e il dovere da parte dello Stato — ad ottenere un trattamento economico che permetta loro di sopperire alle esigenze di vita quando siano pensionati.

Io ho presente ciò che voi risponderete a queste nostre affermazioni. Ci direte che alcuni articoli della Costituzione hanno un valore immediatamente precettivo, altri hanno un valore puramente programmatico, nel senso che mentre i primi sono di per se stessi operanti ed esprimono obblighi e diritti nei riguardi dei cittadini, i secondi rappresentano soltanto un indirizzo che viene dato al legislatore.

Per la verità, non posso nascondere che la questione delle norme programmatiche e delle norme immediatamente precettive ci rende molto scettici. È una questione che è

sorta, se non erro, per la prima volta in occasione della nostra Costituzione. Cosicché diversi e contrastanti sono i pareri sopra questo concetto. Ma io voglio scendere anche su questo terreno, che avete scelto voi e che hanno scelto gli studiosi e gli organismi che hanno la cura di cercare nella Costituzione norme che non mettano immediatamente il cittadino nell'esercizio dei diritti sanciti nella Carta costituzionale. Io voglio quindi ritenere con voi che la norma dell'articolo 38 della nostra Costituzione sia una norma programmatica. Ma una norma essa è. Un programma vi è pur sempre nella norma costituzionale; e questo programma deve essere realizzato.

Anche se vogliamo sostenere che l'articolo 38 non fa sorgere già di per se stesso immediatamente un diritto nel cittadino inabile al lavoro a percepire una pensione che dia a lui i mezzi necessari per poter condurre una vita dignitosa, tutti noi dobbiamo pur convenire, anche partendo dal vostro punto di vista, che, se si vuol fedelmente e serenamente obbedire alla Costituzione, così come tutti dobbiamo obbedirle, lo Stato, una volta che essa sia entrata in vigore, cioè dal 1° gennaio 1948, è obbligato — non facultato — ad emanare disposizioni che rendano concreto il diritto dei pensionati.

La Costituzione non è un documento che dia dei consigli, o che esprima dei giudizi di semplice carattere morale. Per i consigli e per un indirizzo di carattere morale, noi abbiamo vari testi ai quali rivolgerci. La Costituzione, invece, è una legge che esprime dei comandi, così come fanno tutte le altre leggi. Essa è anzi la prima delle leggi, è la legge delle leggi. Essa pertanto deve essere osservata, almeno come si devono osservare tutte le altre leggi dell'ordinamento positivo dello Stato, ed è pertanto un obbligo quello che sancisce la Costituzione nei riguardi del cittadino semplice, così come è un obbligo quello che la Costituzione stabilisce per il Governo; se la Costituzione, nelle sue disposizioni programmatiche, impegna il Governo — questo o un qualsiasi altro Governo — ad emanare determinate norme e ad attuare determinati diritti, questo, come qualsiasi altro Governo, è obbligato, non solo di fronte alla maggioranza, o di fronte all'opposizione, o di fronte al paese e al corpo elettorale, ma soprattutto di fronte alla Costituzione stessa, ad emanare le norme che rendano concreti i diritti e i doveri sanciti nella Carta fondamentale dello Stato e resi validi fin dal 1° gennaio 1948, giorno della sua entrata in vigore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

Non credo che si vorrà rispondere: se questo si può sostenere in linea di diritto, in linea di fatto si tratta di cosa ben diversa, perché mancano i mezzi! Questo è un problema che compete al Governo risolvere, perché, altrimenti, se noi dovessimo consentire con questa vostra affermazione, ditemi voi quale differenza vi sarebbe fra l'ordinamento costituzionale di oggi e l'ordinamento costituzionale, ad esempio, del tempo del fascismo; nel tempo fascista e nel tempo della democrazia prefascista, quando evidentemente non era in vigore la nostra Costituzione, non è che si dicesse: noi, ai pensionati, non diamo i mezzi che sono loro necessari per condurre una vita dignitosa, perché non lo vogliamo e perché non v'è nessuna norma giuridica che ci obblighi a far ciò. Allora, come dite voi oggi, si diceva: non è possibile in quanto lo Stato italiano non ha i mezzi per poter adempiere a questa funzione.

Del resto, parlare di scarsità di mezzi finanziari è addurre un argomento che ormai in Italia non convince più nessuno. Forse fino ad alcuni mesi fa voi potevate sperare, in determinati ceti, di convincere qualcuno, ma oggi l'aspetto finanziario è ben lungi dall'aver quella forza che voi potevate sperare che avesse ieri. Dopo che voi avete fatto i noti grossi stanziamenti per quella che voi chiamate la difesa del paese, e specialmente dopo che il ministro Sforza ha dichiarato di essere pronto a farne anche degli altri di pari misura, il motivo della scarsità di mezzi finanziari non può far presa su nessuno.

Avete stanziato 250 miliardi per la difesa, e il ministro degli esteri dichiara che è disposto a fare in modo che vengano stanziati altri 250 miliardi per lo stesso scopo...

MONTERISI. Se sarà necessario, sì. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Cavallari, ella non sta nel tema della discussione.

CAVALLARI. Ella mi sorprende! Credo invece di essere nel bel mezzo della discussione di questo disegno di legge. Se voi sostenete la legittimità di stanziamenti a favore degli armamenti e aggiungete che questi fondi che avete destinato agli armamenti molto opportunamente sono stati indirizzati in quella direzione e non invece in quella che noi vi abbiamo indicato, voi ci dovete dare almeno in un certo grado la sensazione che i miliardi per la difesa potranno servire a qualche cosa. Ora, che voi con questi miliardi riusciate a costruire delle armi, può anche darsi, ma che queste armi possano servire

per la difesa del paese, questo è dubbio, onorevoli colleghi, perché per mettere dei cittadini nelle condizioni di difendere il paese non basta dare loro delle armi, ma bisogna dare loro qualche cosa da difendere.

A questo punto ricordo che, parlando in questa Camera, alcune settimane fa, dello stato delle popolazioni del delta padano, ebbi occasione di dire: che cosa credete che vogliano difendere le popolazioni del delta padano: le loro capanne costruite con canne e malta? Le paludi che portano miseria e malaria?

E oggi che parliamo dei pensionati dello Stato, vale il ragionamento che io allora facevo per categorie ben diverse: che cosa volete che i pensionati difendano in un eventuale episodio in cui si dovessero adoperare quelle armi per le quali state stanziando quei 250 o 500 miliardi? Volete che i pensionati difendano la pensione di fame che voi state per concedere loro? Volete che i dipendenti dello Stato vadano a combattere per difendere quelli che voi evidentemente ritenete dei grandi stipendi, che permettono loro di condurre quella vita che tutti conosciamo?

CAPPUGI. Che brutto servizio sta rendendo ai pensionati! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Caro onorevole Cappugi, non so se ella avrebbe eventualmente qualche cosa da difendere in una guerra futura! Può anche darsi che ella avrebbe da difendere soltanto il seggio sul quale è seduto. (*Commenti*).

CAPPUGI. Difenderei l'Italia e gli italiani!

ASSENATO. E i pensionati che cosa sono, turchi?

CAPPUGI. Una volta tanto che si potrebbe essere d'accordo, non lo volete! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Se voi volete che i pensionati abbiano qualcosa da difendere, dovete dar loro il modo di vivere una vita più comoda e più agiata di quella che conducono in questo momento.

Ma ad un altro argomento si fa ricorso da parte della maggioranza: bisogna risparmiare, non possiamo devolvere a questo scopo mezzi ingenti, in quanto più urgenti spese attendono di essere coperte.

Vorrei ricordare che qui noi trattiamo della vita di uomini; non importa se si tratti di uomini che hanno cessato di lavorare e non di uomini che svolgono una attività produttiva.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

Voi affermate di voler risparmiare a danno del capitale-uomo, che è il capitale più prezioso che possa avere un paese. Ora, se il ministro del tesoro è costretto a fare risparmi — e dovrà farne certo parecchi —, scegliere a quest'uopo il capitale che più dovrebbe stare a cuore al nostro paese, credo sia una decisione antieconomica, politicamente infelice, socialmente ingiusta.

Il trattamento di pensione fatto agli impiegati, infatti, non ha effetti diretti soltanto sui pensionati, ma anche sul personale oggi in servizio nella pubblica amministrazione. Se a questo personale voi non riuscite ad assicurare sin d'ora uno stato d'animo di tranquillità per il futuro, questo personale non potrà rendere, nel suo lavoro, ciò di cui è capace.

Soprattutto, voi non otterrete l'afflusso nella pubblica amministrazione di energie nuove, consapevoli del proprio valore, della propria intelligenza e della propria operosità. Chi è oggi consapevole della propria intelligenza e della propria operosità rimane perplesso nel pensare che, se intraprende la via della pubblica amministrazione, non ha da aspettarsi altro che una vecchiaia, la cui aspirazione ultima forse potrà essere — come diceva ieri il collega Ghislandi — l'assunzione come portiere in qualche palazzo.

È il funzionamento della pubblica amministrazione che viene ad essere direttamente intaccato e compromesso dallo spirito e dalla lettera di queste leggi, sia che si tratti degli stipendi al personale in servizio, sia che si tratti delle pensioni al personale in quiescenza.

Ed è l'autorità dello Stato che ne risente.

Ricordo che proprio l'onorevole Troisi, intervenendo nella discussione svoltasi nel gennaio 1949 sul trattamento di quiescenza, rivolse ai colleghi della maggioranza e ai signori del Governo questa osservazione: « Guardate che è in giuoco anche l'autorità dello Stato ». E questo è giustissimo, perché l'impiegato, il quale sappia di vivere una vita decorosa e di avere una decorosa prospettiva per il domani, col suo lavoro, coll'esercizio della sua funzione, indubbiamente conferisce dignità allo Stato; ma l'impiegato, il quale non abbia sicurezza per l'oggi, né per il domani, sarà sempre un impiegato che, nella migliore delle ipotesi, attende con ansia la fine dell'orario di lavoro, un impiegato il quale, nell'esercizio della sua funzione, sarà tutto teso a risparmiare le proprie energie e sarà incurante della dignità dello Stato.

Che vi sia bisogno di un riordinamento, non solo dal punto di vista degli organici, ma anche dal punto di vista finanziario, è confermato molto chiaramente dalle parole recentemente pronunciate dal presidente del più alto consesso amministrativo, alla presenza del Presidente della Repubblica, quando ha dichiarato: « Il presente ordinamento della pubblica amministrazione ha tre vittime: i servizi, la stessa burocrazia ed il vasto pubblico dei contribuenti e dei consumatori. E stanno per essere oltrepassati i limiti della umana tollerabilità. Il giorno nel quale si determinerà il distacco fra la pubblica amministrazione e i cittadini, sarà un triste giorno per il nostro paese. Bisogna, quindi, correre subito ai ripari ».

Ma questo passo si riferisce a tutta l'organizzazione della pubblica amministrazione, si riferisce, in modo generico, al funzionamento degli uffici, ma è evidente che di questo funzionamento l'aspetto principale, per non dire essenziale, è proprio il trattamento economico fatto gli impiegati in servizio e a quelli collocati a riposo.

È tutto il nostro ordinamento che è posto in discussione, allorché noi trattiamo questi disegni di legge; ed anche la nostra attività di deputati, di legislatori è impegnata in modo particolare.

Ciascuno di noi, onorevoli colleghi, per la parte che gli compete, e nel limite delle sue possibilità, si studia, esercitando il suo mandato, di dare il maggiore contributo possibile nell'elaborazione delle leggi. Quando voi, onorevoli colleghi della maggioranza, date il vostro voto favorevole ad una determinata legge, dovete nel contempo avere anche la certezza che quella legge, oltre ad essere elaborata bene — come voi ritenete —, sia anche attuata bene, perché anche se le leggi fossero le migliori del mondo, quello stato in cui esistesse una pubblica amministrazione non in grado di realizzare obiettivamente e sollecitamente quelle ottime leggi, non sarebbe uno stato degno di ammirazione.

Si tratta, quindi, di un problema cui è interessato ogni cittadino, che per la più semplice delle pratiche deve ricorrere ad un ufficio della pubblica amministrazione, cui è interessato il Governo, che è il diretto responsabile della pubblica amministrazione e al quale siamo interessati anche noi, che dedichiamo le nostre energie e il nostro studio nell'elaborare quelle leggi che resterebbero lettera morta, qualora non trovassero una pubblica amministrazione in grado di poterle realizzare rapidamente ed obiettivamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

mente, adattandole alle esigenze della vita di ogni giorno del nostro paese.

In questo modo deve essere impostato il problema degli impiegati dello Stato e dei suoi pensionati, perché è chiaro che noi avremo una pubblica amministrazione efficiente solo quando ai pensionati daremo la possibilità di condurre una vita, guardando la quale coloro che oggi entrano nella pubblica amministrazione possano trovare un incentivo a percorrere laboriosamente tutti i gradini della loro carriera.

Inoltre credo che il Governo abbia degli obblighi non indifferenti nei riguardi di questa categoria di cittadini. Dai suoi impiegati lo Stato pretende — e ciò è giusto — diligenza, laboriosità, puntualità, onestà, quell'onestà che, per chi è praticò della pubblica amministrazione, rasenta veramente l'eroismo. Pretendete, cioè, dai vostri impiegati quella forma di onestà che li metta in grado, percependo degli stipendi di fame, di far passare per le loro mani milioni e miliardi senza che alle loro dita si incollino neppure un biglietto da cento. Dagli impiegati degli uffici finanziari voi pretendete che facciano onestamente — ed essi nella loro grande maggioranza adempiono a questo dovere — dei concordati che li mettono a competere con persone che dispongono di patrimoni ingentissimi. Da impiegati che guadagnano 30, 40, 50 mila lire al mese pretendete queste forme di eroismo...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sono semplicemente onesti e non si sentono degli eroi per questo.

CAVALLARI. Sono onesti, ed è giusto che lo siano. Ma, onorevole ministro, ella deve dar atto che chi esercita una funzione di questo genere e chi dà prova di questa onestà ha diritto veramente ad essere trattato umanamente, sia quando è in attività di servizio, sia quando abbia cessato dal servizio, dopo un'intera vita dedicata all'amministrazione.

Voi, onorevoli colleghi del Governo, avete creato una teoria del tutto particolare per i pubblici impiegati, teoria che dovrebbe essere costituzionale, e secondo la quale i pubblici impiegati, appunto perché tali, non dovrebbero fruire dei diritti di tutti gli altri lavoratori. Ad esempio, ai dipendenti dello Stato sarebbe inibito il diritto di sciopero, mentre voi lo riconoscete, almeno per ora, a tutti gli altri lavoratori.

Quando i pubblici impiegati intendono scioperare, ricevono da parte vostra ogni genere di pressioni; vengono annotati sui

loro libretti personali i giorni o le ore di sciopero fatte per qualche rivendicazione economica, e dai loro stipendi vengono detratte somme corrispondenti ai giorni e alle ore di sciopero compiuti, perché voi affermate, apertamente o velatamente, che a questa categoria di cittadini non spetta il diritto di sciopero.

Lo Stato, quindi, che è il datore di lavoro di questi cittadini, pretende da loro non soltanto tutta quella attività e tutte quelle virtù cui poc'anzi accennavo, ma pretende addirittura che in questioni economiche non possano avvalersi dell'arma dello sciopero, come è diritto di tutte le altre categorie di lavoratori.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi ricordate sempre che i pubblici impiegati debbono adempiere alle loro alte funzioni con il massimo impegno, ma dimenticate di adeguare loro lo stipendio e di aumentare loro il trattamento di quiescenza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, è necessario che siate una volta tanto coerenti: o voi ritenete che la categoria dei pubblici dipendenti sia una categoria di lavoratori come tutte le altre, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri, oppure dovete chiaramente dichiarare che questa categoria non è da voi considerata alla stregua delle altre, quando soprattutto le impongono particolari obblighi e le impedito di comportarsi come tutte le altre categorie di lavoratori.

Spesso noi sentiamo alcuni ragionamenti da parte dei colleghi della maggioranza che non hanno alcun fondamento nella realtà. Evidentemente, non tutti possono avere le medesime idee su questa questione ed esprimersi nello stesso modo. Ma sostenere, ad esempio, che sia giusto che un uomo, quando è arrivato ad una certa età e si trovi nella posizione di quiescenza, guadagni il 50 o il 60 per cento di quello che percepiva quando era in attività di servizio; soltanto perché non ha più a carico la famiglia, e può contare sull'eventuale aiuto di un figlio o di una figlia, significa perdere il contatto con gli aspetti più evidenti della realtà del nostro paese.

Può anche darsi che in astratto un tale argomento possa avere valore. Ma oggi, nel nostro paese, nella stragrande maggioranza dei casi avviene esattamente il contrario, perché quando l'impiegato dello Stato è collocato in quiescenza non riesce quasi mai ad essere aiutato dal figlio o dalla figlia, dato lo stato di endemica e generale disoccupazione che perdura nel nostro paese e che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

in effetti, si fa risentire non solo direttamente su coloro che non trovano il lavoro, ma anche sulle loro famiglie. Oggi vi sono numerosissimi pensionati i quali, con sacrifici di lunghi anni di lavoro, sono riusciti a dare un mestiere, un diploma, una laurea ai loro figli, e che, collocati in pensione, non solo non possono essere aiutati dai loro familiari, ma devono continuare a dividere la loro magrissima pensione con gli altri membri della famiglia, perché i figli che essi hanno allevato con tante cure e tanti sacrifici non sono ancora in grado di poter contribuire al mantenimento della famiglia, in quanto sono ancora disoccupati.

Questa, per arrivare alla conclusione, è quella che alcuni colleghi della maggioranza hanno definito la categoria di coloro che soffrono in silenzio. Che soffrano in silenzio, siamo tutti d'accordo, ma io credo che questa categoria vi sarebbe molto più grata se non solo di frasi elogiative foste larghi, ma anche di aiuti economici concreti.

Credo che, dopo più di tre anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, con le prospettive di carattere economico che stanno dinanzi al nostro paese, si sia veramente oggi nelle condizioni di porvi il problema in modo perentorio e di porvelo a nome dei pensionati dello Stato, a nome di coloro che tutti riconosciamo non meritano certo il trattamento di trascuratezza che voi dimostrate di serbare loro.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad una categoria che, concordemente, tutti gli italiani e tutti i settori del Parlamento, senza alcuna distinzione, riconoscono versare in uno stato non di bisogno, ma in uno stato di miseria, di fame. Ebbene, in questo caso, credo che sia assennato affermare che un Governo il quale si dimostra incapace di accudire a queste necessità elementari, umane, universalmente sentite, un Governo il quale dichiara questa incapacità, pronuncia una condanna più aspra di qualsiasi altra che il suo più acceso nemico possa pronunciare.

Noi presenteremo un ordine del giorno, nel quale esporremo, molto succintamente, i concetti che ho espresso in questo mio intervento, e col quale noi non obbligheremo il Governo ad una presa di posizione immediata. Attraverso gli emendamenti che l'opposizione riterrà opportuno di proporre all'esame della Camera, noi cercheremo di rendere migliore questo disegno di legge, più vicino alle giuste esigenze della categoria dei pensionati. Ma, nel contempo, come ho detto, noi presenteremo anche un ordine del giorno,

il quale affermi — e questo sarà il suo scopo essenziale — la concordia della Camera dei deputati, senza nessuna distinzione di partito, sopra questi due punti fondamentali: che la precaria situazione economica in cui oggi versano i pensionati dello Stato in Italia non può più a lungo protrarsi; che la Costituzione ha impegnato il Governo a portare, nel termine più breve possibile, all'esame del Parlamento un provvedimento organico il quale riesca veramente a realizzare quei diritti che la Costituzione sancisce e che i pensionati meritano di godere.

Noi auspichiamo che questo ordine del giorno raccolga, per i principi che enuncia, i suffragi della grande maggioranza di questa Camera. Comunque noi, pur in questa fiducia, riteniamo opportuno farvi presente che, se esso non verrà accolto, la discussione continuerà poi nel paese, e non solo per opera nostra ma altresì per opera vostra, perché anche voi, in questo periodo specialmente, in questo scorcio di tempo che ci separa dalle ultime settimane di maggio e dalle prime di giugno, dovrete parlare alle popolazioni di questi argomenti. Voi dovrete anche rivolgervi ai pensionati, i quali vi domanderanno conto di quel che voi avete compiuto nei loro riguardi, e ad essi dovrete spiegare anche il voto che state ora per dare e sul nostro ordine del giorno e sul disegno di legge. Noi riteniamo che soprattutto questa prospettiva possa veramente indurvi a fare tutto quanto è possibile per consentire alle nostre richieste, che sono le richieste di tutti i pensionati d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vocino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli De Martino Alberto e Capugli:

« La Camera,

riconoscendo che il disegno di legge in esame non è altro che la rettifica dell'articolo 12 del progetto di legge nn. 533 (S)-992 (C), articolo allora soppresso, ma facente parte del complesso della conseguente legge 11 aprile 1950, n. 130, che ha avuto decorrenza 1° luglio 1949,

afferma

che la decorrenza dei miglioramenti relativi debba avere inizio dal 1° luglio 1949, e di conseguenza stabilisce:

1°) che agli articoli 6 e 8 del disegno di legge stesso siano rispettivamente sostituite le date 30 giugno 1949 e 1° luglio 1949 a quelle 30 giugno 1950 e 1° luglio 1950;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

2°) che sia soppresso l'articolo 7, non potendosi sottrarre in sede successiva un diritto entrato a far parte della sfera patrimoniale dei singoli pensionati».

L'onorevole Vocino ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

VOCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto noi riconosciamo quanto il nostro Governo ha fatto per i pensionati statali. Non è esatto dire che il Governo ha fatto poco per essi: è esatto invece dire che ancora resta moltissimo da fare.

L'onorevole ministro del tesoro penso abbia precisamente questa volontà, ma è fermato — credo — da due ordini di idee: da una parte egli si preoccupa, come in questo disegno di legge, della copertura (è un po' quello che fa sempre, ed è questa una necessità della sua posizione); dall'altra è fermato da una concezione che gli è cara, che cioè la povertà è qualche cosa di meno grave della assoluta miseria, e che conseguentemente occorre prima preoccuparsi di chi ha pochissimo o niente, dei disoccupati, dei cosiddetti pensionati della previdenza sociale; in sostanza egli pensa che, ove una disponibilità si riesca a trovare per una qualche cifra, questa cifra deve essere prima che agli altri destinata ai meno abbienti, ai più bisognosi. In fondo questo concetto e questo obiettivo si possono in linea generale condividere. Nel caso in esame bisogna però rifarsi — io credo — alla natura giuridica della pensione degli statali, e allora si potrà riconoscere la sostanziale differenza che esiste tra quelli e questi. L'onorevole Cavallari ha richiamato anche per i pensionati statali un principio della Costituzione. Modestamente io credo che per essi non vi sia bisogno di ricorrere a quel principio, se noi ci rifacciamo precisamente alla natura giuridica delle loro pensioni.

Voi sapete che la pensione per essi costituisce, secondo lo spirito delle leggi vigenti interpretato dalla più autorevole dottrina, un elemento di compenso globale dovuto all'impiegato per il servizio prestato, ossia un pagamento dilazionato dello stipendio. Ed ecco perché io credo che per risolvere il caso in esame sia soltanto questione di copertura e non di prevalenza di chi abbia più o meno bisogno. Gli statali in quiescenza hanno diritto a quella quota parte del loro stipendio che si chiama pensione, ed è per questo che io modestamente penso che non vi sia bisogno di ricorrere all'invocato principio costituzionale.

Dunque, il punto cruciale del disegno di legge in esame è quello della decorrenza dell'aumento del 10 per cento. Si è discusso sull'entità della cifra che occorrerebbe per portare questa decorrenza al 1° luglio 1949 e si è detto in principio che occorrevano 6 miliardi; poi, fatti meglio i calcoli, si è scesi a 4 miliardi e 800 milioni, come precisamente risulta dalla relazione di maggioranza. Ebbene, io mi permetto di dire che non occorrerebbe neppure questa somma: occorrerebbero solamente 3 miliardi e mezzo. E lo dimostro. Nella relazione sui servizi della direzione generale del tesoro (direttore generale Bolaffi) a pagina 162 è detto che l'onere per i pensionati è complessivamente, in cifra tonda, di 30 miliardi e mezzo. Ed il calcolo è molto preciso, tanto preciso da giungere fino all'esasperazione, poiché tale cifra risulta esattamente di 30.486.280.414,13 (pensate: perfino i 13 centesimi! voi vedete bene perciò con quanto scrupolo sia stato fatto questo calcolo); dunque, non potendo dubitare della sua esattezza, prendendo per base quella cifra consegue che la copertura della cosiddetta retrodatazione ascenderebbe, come poc'anzi dicevo, appena a 3 miliardi e mezzo, e precisamente, se vi piace la massima esattezza, a lire 3.480.648.000,41.

Si dice che, tuttavia, non sarebbe possibile trovare la copertura sia pure di questa somma. Io vedo però che nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50, che è stato pubblicato, come sapete, nella *Gazzetta ufficiale* n. 208 del 10 settembre 1949, a pagina 50 vi è il capitolo 420, un capitolo di fondi speciali, ove è detto: «Fondi occorrenti per integrazione dei bilanci delle amministrazioni statali in dipendenza dei miglioramenti economici a favore del personale in servizio e in istato di quiescenza: 50 miliardi». Ora, io penso che fra questi 50 miliardi si sarebbero potuti trovare i 3 miliardi e mezzo occorrenti ora. Certo quei 3 miliardi e mezzo ci stavano, e in un capitolo predisposto appunto a questo scopo.

Come voi vedete, perciò, in fondo, la copertura non è di grave entità. Comunque, io penso che siano anche giustificate le perplessità, le preoccupazioni e, diciamo pure, le riluttanze del ministro del tesoro a spendere questa somma per i pensionati: il ministro del tesoro dice: se noi avessimo questa somma disponibile, dovremmo impiegarla per cose più urgenti che non sia la integrazione delle pensioni statali.

Ma, come ho già detto, qui non si tratta di una discutibile graduazione di prevalenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

di spesa: qui si tratta di un diritto, si tratta precisamente del cosiddetto debito vitalizio, e i debiti bisogna pagarli. Perciò io penso che forse, se si fosse indagato un po' meglio, è soprattutto con una maggiore buona volontà, si sarebbe trovata la copertura; prescindendo — ripeto — dall'altra faccia del problema quale lo vede il ministro del tesoro, e cioè dalla necessità di pensare prima ad altri pensionati che hanno più bisogno rispetto a quelli statali. Dirò dopo quale sia la sostanziale differenza che passa tra gli uni e gli altri.

Il Ministero del tesoro ha pensato tuttavia di attenuare la mancanza di questa che, impropriamente, si vuol chiamare retrodatazione (mentre, in fondo, non è una vera e propria retrodatazione: la legge doveva andare in vigore da quella data; ciò non è avvenuto perché in quel momento mancava la possibilità materiale della copertura, e quindi è evidente che essa non può non avere la decorrenza dal 1° luglio 1949).

Comunque, al Senato, si è cercato di ovviare a tale indebita decurtazione, e si è ricorsi all'espedito di portare a 66 mila quelle 60 mila lire immesse nell'adeguamento delle pensioni. Quindi il diligente nostro relatore per la maggioranza ci dice che così, in sostanza, si viene a concedere ai pensionati un beneficio pecuniario alquanto superiore a quello che sarebbe loro derivato ove si fosse spostata la data al 1° luglio 1949; e ci porta un esempio. Io vi dico però che quell'esempio non è preso a caso, ma è stato scelto con molto accorgimento, perché è l'unico esempio in cui, effettivamente, vi è una equiparazione tra quello che i pensionati hanno perduto e quello che così guadagnano. Ma non è sempre così.

Sostanzialmente l'esempio si riferisce a chi va in pensione con lo stipendio di 200 mila lire annue. Ora, quali sono gli statali che vanno al massimo di pensione con un simile stipendio? Gli archivisti tra i civili, e i sottotenenti tra i militari.

Ed allora io mi domando: quando mai un impiegato, non dico di gruppo *A* o di gruppo *B* ma anche di gruppo *C* va in pensione, dopo 40 anni di servizio, con un tale stipendio, cioè con il grado di archivista? Per lo meno andrà in pensione da primo archivista o da capo archivista; e cioè con uno stipendio maggiore delle 200 mila lire annue. Che dire poi dei militari? Con l'espedito escogitato ogni pensionato, nessuno escluso, viene ad avere in più la somma fissa di lire 5.400 annue che, arrotondata per eccesso, possiamo considerare

di lire 5.500. Così, in quattro anni, egli incassa in più 22 mila lire.

Nell'esempio riportato dalla relazione di maggioranza — come dicevo — il pensionato, che va in pensione con lo stipendio annuo di lire 200 mila, a conti fatti non viene a perdere alcunché. Vediamo, però, che cosa accade per la grande massa delle pensioni. Nel caso di un capo sezione o di un tenente colonnello, la pensione base è di lire 433.100: siccome nei quattro anni anche questo pensionato avrà lire 22 mila mentre per arretrati ne avrebbe 37.900, egli viene in questo modo a perdere 16.300 lire. Nel caso di un capo divisione o di un colonnello, gli arretrati ammonterebbero a lire 45.400, con una perdita quindi di 23.400 lire in quattro anni; un ispettore generale o un maggiore generale avrebbe, per arretrati, lire 56.200, con una perdita quindi di lire 34.200, e così via. Voi vedete dunque che si tratta di un sottile accorgimento inteso a fare apparire che si dà per altra via quello che si sarebbe dato con la retrodatazione; ma, in effetti, pur essendo vero che qualche cosa si dà, io credo di aver dimostrato che non si dà a questi pensionati tutto ciò che essi vengono a perdere. Ho cercato di esporre la mia tesi con cifre, e ritengo che su di esse non possa essere possibile discussione di sorta.

Ma v'è di più: se noi portiamo il nostro esame su quello che vengono a percepire le vedove, o, in genere, gli eredi di reversibilità, noi ci accorgeremo che anche costoro vengono a percepire meno di quello che appare a prima vista, e che, in questo caso, succede l'inverso di quanto ho esposto prima: non sono più le pensioni alte che subiscono danno, ma quelle basse.

Io comprendo che si tenti di dimostrare, almeno a chi guarda la cosa soltanto in superficie, che giustizia è stata fatta; senonché, guardando un po' più a fondo, l'artificio vien fuori. E non si può fare una constatazione del genere senza una grande amarezza; amarezza tanto maggiore, se si considera un'altra detrazione nascosta: le 21 mila e 600 lire — arrotondate a 22 mila — costituiscono evidentemente un credito liquido al 1° luglio 1950; esso però viene pagato in quattro anni, con la conseguenza di accumulare su tale cifra un tasso che, valutato al 5 per cento, raggiunge la somma di 2.670 lire. E, poiché evidentemente anche questa somma dovrebbe considerarsi di spettanza degli aventi diritto, se ne deduce che, siccome l'ammontare esatto dell'arretrato versato al pensionato in quattro anni non supera le 18.845 lire, egli viene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

ad avere anche per questo un danno e una beffa!

Come i colleghi vedono, si tratta di un congegno elegante ed avveduto, ma, in fondo, tutto a detrimento di questa povera e disgraziata classe di benemeriti lavoratori.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, non devono, tuttavia, nasconderci la vera situazione del problema: i pensionati stanno aspettando; essi avrebbero voluto avere di più, ma ora non possono più aspettare ed è necessario quindi non rinviare più oltre la approvazione di questo disegno di legge, anche a costo di sacrificare qualche miglioramento che pure sarebbe indispensabile apportarvi. Noi, con i nostri indugi (la legge avrebbe dovuto andare in vigore il 1° luglio 1950) abbiamo finito col costituire bene o male un ulteriore gruzzolo di arretrati per coloro che attendono l'applicazione di questa legge con tanta ansia: tutto sta, almeno, a renderlo esigibile al più presto.

Ci si consenta, tuttavia, di prendere lo spunto da questo disegno di legge per sollecitare al ministro del tesoro, di cui conosciamo la rettitudine e l'onestà, la risoluzione anche degli altri aspetti del problema. Cerchiamo, onorevole ministro, di seguire la strada che è stata percorsa nei riguardi dei magistrati e facciamo sì che essa costituisca un primo passo verso la normalizzazione di questo delicato settore. La questione delle pensioni avrà avuto un definitivo assestamento solo quando sarà stata adeguata ai principi ora adottati per la magistratura: in altre parole, si deve giungere al più presto a stabilire che la base pensionabile sia costituita dal grosso degli emolumenti che lo statale percepisce, senza che essi siano spezzettati in tante voci di cui molte non pensionabili. È questo spezzettamento, purtroppo, il portato di una deprecata e deprecabile legge fascista che non riusciamo ancora ad eliminare del tutto! Noi diciamo sempre tutto il male che meritano tante cose non buone che ha fatto il fascismo; intanto, innanzi a qualche legge che, come questa, è tra le peggiori, aspettiamo chissà fino a quando ad eliminarla! Ed è precisamente questa legge che ha spostato completamente i termini basilari delle pensioni statali compiendo una vera cattiva azione.

Nel 1864, quando furono impostate le pensioni con quei criteri che tuttora durano (perché prima la pensione era considerata come un provvedimento di grazia, mentre ora è considerata come un dovere dello Stato e un credito del pensionato), nel 1864 — di-

cevo — tutti i gradi della gerarchia degli statali percepivano come pensione l'80 per cento dei loro emolumenti. Ed era questo che dava la maggiore serenità a chi lavorava per lo Stato, cioè nell'interesse di tutti, poiché egli sapeva che, raggiunto il massimo della pensione, sarebbe andato a casa con l'80 per cento, e diceva: quello che ora vado a perdere è tanto poco che, bene o male, è compensato dal meritato riposo che vado a godere senza eccessive preoccupazioni di vita.

Nel 1919 si è fatto di più: si è portato la quota di pensione al 90 per cento. Nel 1919 tutti i pensionati statali avevano il 90 per cento degli emolumenti già da loro goduti nel servizio attivo, nessuno escluso.

Poi è venuta la legge fascista del 1924, che ha fatto delittuosamente crollare questo edificio escogitando una scala di percentuali di pensione che sale dai gradi più alti, che hanno poco più o poco meno del 73 per cento, ai più bassi, che salgono prima al 74 per cento e poi al 75, fino ai bassissimi che hanno il 76 per cento. Quindi, coloro che sono meglio trattati sono ancora lontani, non dico dal 90 per cento, ma anche dall'80 per cento prima goduto.

Questa scala è purtroppo rimasta anche nella legge del 1949, dove troviamo che i gradi più alti hanno poco più dell'83 per cento, ma si scende subito, dal III grado, al 68 per cento, al 66, al 65; poi si risale al 68 per indi ridiscendere al 65 per cento.

Che cosa bisognerebbe quindi fare d'urgenza? Bisognerebbe subito fare quello che è stato fatto per la magistratura: unificare tutti gli emolumenti in un'unica voce e stabilire per la pensione una quota fissa, una percentuale fissa di questa voce.

Posso dire per altro che, anche per la magistratura quel che è stato fatto, e che è sembrato una grande conquista, una grande concessione, è tale fino ad un certo punto. Infatti, è vero che la base pensionabile è stata elevata, ma è anche vero che d'altra parte è stata abbassata di molto la quota di pensione: abbassata di tanto che nel disegno di legge presentato dal Governo la si portava niente meno che al 50 per cento (poi a gran fatica è stata elevata al 60 per cento), mentre, come ho detto, già adesso — per gli altri — la percentuale va dall'83 al 65 per cento: l'euforia del primo momento per lo stipendio aumentato non ha fatto pensare a questa sensibile decurtazione della quota di pensione.

Comunque, mi auguro che al più presto il ministro del tesoro voglia rivedere tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

pensioni e adeguarle a questo concetto. Egli stesso molte volte, del resto, lo ha detto, e ritengo che sia convintissimo di questa necessità e aspetti solo il momento migliore per farlo.

Ho detto che una cosa sono le pensioni degli statali e altro sono le altre pensioni, delle quali giustamente il ministro del tesoro si occupa e si preoccupa proprio in questi giorni: ossia le pensioni dei marittimi e le cosiddette pensioni della previdenza sociale. Ma — come dicevo — queste si basano sopra un concetto diverso da quello che è a base delle statali. E, poiché quei pensionati non hanno un preciso diritto soggettivo come gli statali, essi, sì, debbono invocare quel principio della Costituzione che il collega Cavallari ha richiamato.

Io non voglio fare ora una discussione sulla natura giuridica del rapporto tra Stato ed impiegato, se cioè esso sia un contratto o se sia un rapporto *sui generis* (non è certamente questa la sede per farla); è certo però che da una parte vi è lo statale, il quale si obbliga a dare tutta la sua attività allo Stato, e dall'altra parte vi è lo Stato, il quale si obbliga a sua volta a dare allo statale tutto quanto gli occorre per la vita. Almeno quello!

Ora, onorevoli colleghi, gli statali non hanno quanto occorre per la vita. E qui è la tragedia, qui è la ragione per la quale è in atto un profondo sconvolgimento in tutti gli uffici, in tutte le funzioni dello Stato. Io mi rendo conto della difficoltà di affrontare questo gravissimo problema per evidenti ragioni di copertura, tuttavia vedo la necessità, anzi l'urgenza che sia affrontato, se si vuole effettivamente avere uno Stato efficiente. Per uno Stato moderno è una necessità assoluta avere i propri organi a posto, e soprattutto efficienti ed onesti, mentre in questo momento si ha, principalmente per la condizione economica disagiatissima di tutti gli statali, una carenza di laboriosità, una carenza di qualità, una carenza anche di onestà. E noi anziani assistiamo a questa carenza di onestà con grande amarezza perché siamo abituati, da quando siamo entrati nell'amministrazione, a mantenere scrupolosamente la massima onestà nell'esercizio delle nostre funzioni.

Ora questo purtroppo non si ha più. E ciò è di grande amarezza per noi. Però possiamo anche dire a fronte alta che la massima parte degli impiegati dello Stato è ancora onesta, e siamo convinti che, se la si vuole mantenere onesta, è indispensabile che si dia ad essa una tranquillità di vita economica.

Solamente allora si potrà gravare la mano, anzi si dovrà gravare la mano, per eliminare con ogni mezzo dall'amministrazione dello Stato questa cancrena che incomincia a rodere (e non so dove potrà arrivare), questa cancrena della disonestà.

Dicevo che v'è la questione della previdenza sociale. Effettivamente è una spina nel cuore per tutti noi la questione delle cosiddette pensioni della previdenza sociale, perché, in fondo, la media di esse, è quasi al di sotto di quello che ora si dà per sussidio di disoccupazione. Moltissimi poveri vecchi operai son venuti da noi per dirci: fateci fare i disoccupati ed avremo di più; considerateci disoccupati, perché, in fondo, se ci considerate disoccupati, ci darete qualche soldo di più di quanto ci date con questa pensione di invalidità e vecchiaia che non basta nemmeno per il solo pane.

La questione è molto grave perché per i pensionati della previdenza sociale si tratta di cifre iperboliche, ben lontane dai tre miliardi e mezzo di cui ora ci occupiamo; si tratta di centinaia e centinaia di miliardi. Tuttavia io penso, forse perché per mia natura sono piuttosto ottimista, che anche questo problema potrebbe essere affrontato e risolto almeno in parte: si potrebbe costituire anche qui quel diritto alla pensione che ora spetta agli statali imponendo, ad esempio, un maggiore contributo, soprattutto agli operai che guadagnano molto (molti operai qualificati guadagnano più di un capo divisione, più di un colonnello), onde costituire un loro fondo pensioni, ed anche riducendo energicamente le evasioni da parte dei datori di lavoro nelle assicurazioni obbligatorie, evasioni che ora sono enormi. Io credo che si potrebbero raccogliere così molti miliardi per questa povera gente, e che si potrebbe anche ricorrere a qualche altra fonte d'entrata. Ma non è questo il momento di parlare del modo di risolvere tale problema; tuttavia dico che precisamente a questa categoria di lavoratori dovrebbe essere applicato quel principio della Costituzione invocato dall'onorevole Cavallari.

Non mi dilungo su altri problemi dei pensionati, che certamente il Governo conosce e che spero prima o poi vorrà risolvere. Vi è innanzi tutto il problema delle pensioni dei dipendenti degli enti locali, per il quale è annunciata la prossima presentazione di un apposito disegno di legge: quindi io penso possa presto essere risolto. Vi è il problema delle pensioni reversibili, che sono purtroppo tanto lontane dal bastare ai bisogni effet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

tivi delle vedove e degli orfani. Vi è inoltre la questione delle pensioni ai figli maggiorrenni inabili, per la quale anche è stata presentata una proposta di legge che vorrei vedere approvata al più presto. Essa si riallaccia a leggi che già esistevano, anche in Italia. Non voglio parlare delle leggi della Serenissima, che assicurava, soprattutto alle vedove dei suoi marinai, una pensione superiore anche agli stessi stipendi che essi percepivano. Solo con questa tranquillità d'animo i marinai di Venezia potevano affrontare quei cimenti che hanno affrontato per rendere grande la loro patria. Ma, senza risalire a quelle leggi, mi basti ricordare quelle del deprecato governo borbonico, il quale aveva emanato delle leggi per cui le figlie nubili, anche se non inabili, ed i figli maschi maggiorenni inabili avevano sempre la loro pensione.

Non mi soffermo sull'assistenza sanitaria, perché essa è già sul tappeto e quindi ho la sicurezza che presto tale questione verrà risolta. Noi sappiamo che tutti gli statali contribuiscono all'« Enpas » con somme piuttosto cospicue, ma poco o nulla ne usufruiscono finché in servizio, mentre perdono l'assistenza in pensione, quando più ne avrebbero bisogno poiché con gli anni cresce la morbilità. E, per finire, vorrei esprimere la mia meraviglia per il fatto che non siano state ancora concesse le richieste facilitazioni ferroviarie ai pensionati. Io ho ripetutamente domandato che ai pensionati fosse mantenuto il libretto ferroviario. L'amministrazione delle ferrovie con ciò non perderebbe, anzi guadagnerebbe: è evidente che i pensionati non hanno molte possibilità di viaggiare, ma, se avessero quel libretto, qualche viaggio di più lo farebbero, e le ferrovie incasserebbero in più quel mezzo biglietto; senza dire che questa è una questione anche e soprattutto sentimentale. Quando ero direttore generale del personale civile della marina, ho potuto constatare che uno degli atti più rattristanti degli impiegati militari o civili che andavano in pensione era quello di riconsegnare quel libretto che li aveva seguiti sempre, per tutta la vita, nelle gioie e nei dolori, e che essi consideravano come un loro compagno. Io non riesco a comprendere perché i ministri dei trasporti che si sono succeduti non abbiano voluto accogliere questa richiesta, che pur non ha bisogno di copertura, e non abbiano voluto tener conto anche di questo lato sentimentale, mentre per quello sostanziale il bilancio delle ferrovie, come ho detto, finirebbe con l'avere un beneficio invece che una perdita.

Molti pensano che questo disegno di legge dovrebbe essere ormai votato così com'è, perché ritardandolo ancora si produrrebbe un maggior danno ai pensionati. Ma noi sappiamo bene che essi stanno protestando in tutte le parti d'Italia energicamente, perché considerano loro diritto indiscusso la retrodatazione; noi sappiamo che, quando vedessero anche dalla Camera negato il riconoscimento di questo loro diritto, ciò sarebbe la più grande delusione per tutti...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Ed allora evitiamola...

VOCINO. Noi esortiamo perciò vivissimamente il ministro del tesoro a venirci incontro, felicissimi se potremo riportare questo successo, che sarebbe benedetto da tanta povera gente che aspetta.

Comunque, onorevole ministro del tesoro, io concludo col raccomandarle con tutta l'anima questa benemerita classe di cittadini la quale, purtroppo, non ha molti margini a sua disposizione, margini di mezzi per vivere, margini di tempo per aspettare. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, disposizioni legislative atte a disciplinare in via definitiva il complesso problema delle pensioni civili e militari dello Stato e degli enti locali e parastatali, al fine di realizzare:

la unificazione in una sola voce (stipendio o paga) dei vari emolumenti che oggi costituiscono la remunerazione dei funzionari ed impiegati dipendenti;

un rapporto costante fra lo stipendio o paga così unificati e la corrispondente pensione spettante ai giubilati di pari grado e categoria, in relazione agli anni di servizio prestato;

la semplificazione delle procedure burocratiche che regolano il servizio delle pensioni e ne intralciano il funzionamento;

la continuazione a favore dei pensionati dell'assistenza previdenziale di cui godevano in servizio;

la corresponsione della tredicesima mensilità ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CUTTITTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

superfluo dichiarare che il gruppo di cui mi onoro far parte, cioè il gruppo del partito nazionale monarchico, è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge. Favorevole ma non soddisfatto.

Non possiamo essere soddisfatti perché sappiamo che questo disegno di legge non tiene conto delle aspettative dei pensionati. Mi riferisco soprattutto alla decorrenza di questo lieve aumento del 10 per cento sulle pensioni, stabilito alla data del 1° luglio 1950. Come tutti sapete, i pensionati si attendevano — e con ragione — che questa data avesse la decorrenza del 1° luglio 1949. Era un impegno preciso che aveva preso il Governo, per bocca del ministro del tesoro, nell'aprile del 1950, quando si approvarono i provvedimenti con i quali veniva concesso un aumento del 10 per cento sullo stipendio dei dipendenti a partire dal 1° luglio 1949, e che, ovviamente, si rifletteva sulle pensioni da liquidarsi dal 1° luglio 1949 in poi.

Torno a dire che si tratta di un impegno che aveva preso il Governo e che perciò dovrebbe essere mantenuto per una questione di prestigio per lo Stato e per chi lo rappresenta. Il Governo non può mancare di parola senza perdere nella pubblica estimazione, senza provocare il giusto risentimento dei pensionati anteriormente al 1° luglio 1949, e senza offendere, oltre tutto, un principio elementare di equità.

Questo andava detto per la questione della decorrenza, e noi preghiamo l'onorevole ministro del tesoro di fare uno sforzo allo scopo di accogliere tale giusto desiderio della massa dei pensionati, condiviso (mi permetto di interpretare facilmente il pensiero dei colleghi di tutti i settori) da tutti i parlamentari. Soltanto lei, onorevole ministro, si oppone, perché non ha i denari. Li trovi. Faccia uno sforzo: ne vale la pena. Accontenterà i pensionati e tutti noi, che dei pensionati ci preoccupiamo non per motivi di bassa demagogia — mi creda — ma perché sentiamo che la loro è una causa giusta, che va giustamente difesa in Parlamento.

E, poiché siamo in argomento, desidero illustrare un ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, e che riguarda il complesso servizio delle pensioni.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, non va bene il servizio delle pensioni in Italia. Non adopererò parole amare o aspre rampogne, ma affermo che non va bene. Lo ha detto l'onorevole Vocino molto più autorevolmente di me, per la sua ricca esperienza in questo

campo. Mi permetto di esporre anche io il mio parere sullo stesso concetto.

Si tratta di questo: oggi il funzionario, l'impiegato, viene mantenuto in vita, per quello che rende, con una serie di emolumenti vari. Questi emolumenti non sono tutti pensionabili, anzi, solo una parte è pensionabile; ed è proprio questa la ragione per la quale si determina una sperequazione formidabile fra gli assegni che l'impiegato percepisce quando è in servizio, e quelli che gli si danno quando va in pensione.

Non starò ad annoiarvi con molte cifre, ma vi prego di ascoltare queste poche che vi esporrò, e che si riferiscono al caso medio di un funzionario di grado VI. Guardate un po'. Per il grado VI noi abbiamo uno stipendio iniziale di lire 32.633 mensili; carovita (per una persona a carico) 18.000 lire; caropane (due quote) lire 1.040 mensili; indennità di funzione (hanno inventato anche questa!) lire 12.993; indennità di presenza (si dà una indennità al funzionario perché è presente al lavoro, quasi che fosse possibile lavorare stando assente!) lire 5.707. Poi vi è il lavoro straordinario, che diventa ordinario anche quando non è prestato, perché è una forma assistenziale per dare qualche cos'altro al funzionario, che altrimenti non potrebbe vivere: gli si danno 60 ore mensili che, in un comune di più di 300 mila abitanti, rappresentano 3 mila lire al mese. In complesso questo funzionario, quando è in attività di servizio, percepisce lire 83.820 al mese, che, con l'aggiunta della quota relativa alla tredicesima mensilità, assomma complessivamente lire 87.980.

Non farò apprezzamenti se viene pagato molto, o poco, o in modo giusto. Questa è la cifra, la quale ci mostra che un funzionario del VI percepisce 87.980 fra stipendio, carovita, caropane, indennità di funzione, premio di presenza e compenso per lavoro straordinario, cioè per sei voci. Quando questo funzionario va in quiescenza, gli si liquida la pensione sulla base del puro stipendio, aggiungendo delle quote per carovita e caropane, mentre non si tien conto delle altre indennità che gli vengono corrisposte quando è in servizio; per cui da un complesso di 87.980 si passa ad una pensione di lire 45.333. Cioè, lo Stato corrisponde a questo funzionario, che lo ha servito per quaranta anni, quasi la metà di quello che gli corrispondeva quando era in servizio. Questa mi sembra un'azione che io sarei tentato di qualificare truffaldina, perché mi hanno insegnato che la pensione rappresenta una continuazione dello stipendio allorché il funzionario, raggiunti i sessantacinque anni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

di età, lascia il servizio. Tenete presente che non tutti i funzionari giungono a vivere fino a questa età, perché la vita media dell'uomo si aggira sui sessant'anni; perciò coloro che arrivano a liquidare la pensione non sono molti, e non possono sperare di percepirla che per pochi anni.

Ora, vi sembra giusto che ad un funzionario, dopo aver prestato quaranta e più anni di servizio e raggiunta la rispettabile età di sessantacinque anni, si corrisponda la metà degli emolumenti che gli si davano per tenerlo in vita quando era in servizio e serviva?

Siamo arrivati a questo, come ci ha spiegato il collega Vocino, partendo da una legge del 1924, quando imperava il deprecato regime, il quale, volendo migliorare le condizioni degli impiegati in servizio ma non comprometersi coi pensionati, concesse una indennità non pensionabile lasciando a base per la liquidazione della pensione il solo stipendio.

Ma è doloroso dover constatare che su questa cattiva strada, sulla quale si era incamminato il deprecato regime del ventennio, ha camminato allegramente l'attuale Governo, andando, anzi, molto più avanti, tanto che, mentre prima le indennità erano un decimo dello stipendio, ora si equivalgono ad esso, quando non lo superano.

L'uomo della strada, il quale non è pensionato né pensionabile perché non è impiegato dello Stato, quando viene a sapere che ai dipendenti dello Stato collocati in quiescenza vengono corrisposti i nove decimi dello stipendio, ritiene che questo trattamento sia più che equo. Purtroppo, non è così, perché egli ignora che quei nove decimi in realtà si riducono ai cinque decimi e, nella migliore delle ipotesi, ai sei decimi del vero emolumento percepito dall'impiegato in attività di servizio.

È inutile, dunque, giocare sulle parole e sugli equivoci! Se ad un impiegato del grado VI in attività di servizio lo Stato corrisponde un emolumento complessivo di 87 mila lire, è giusto che quando egli è posto in quiescenza gli si diano i nove decimi di questo emolumento e non la metà come ora avviene.

A me pare che lo Stato in questo modo compia, come dianzi dicevo, una truffa nei riguardi dei suoi dipendenti collocati in quiescenza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi che avete tutta la responsabilità di ciò che fa l'attuale Governo, il quale si fonda sul vostro appoggio, dovete uscire da questo vicolo cieco, se non altro per motivi di chia-

rezza e di onestà. È giusto, necessario e doveroso da parte dello Stato trasformare immediatamente tutti gli emolumenti in una voce sola, lo stipendio, e corrispondere nello stesso tempo ai pensionati ciò che loro spetta, onde evitare che tra emolumenti di servizio ed emolumenti di pensione vi sia un così forte divario. Se lo Stato nelle attuali condizioni di bilancio non è in grado di corrispondere ai pensionati i nove decimi dello stipendio effettivo corrisposto ai dipendenti in servizio, abbia almeno il coraggio di dire che, per ora, la pensione massima non può essere raggiunta ai nove decimi dello stipendio ma ai sette decimi, o anche ai sei decimi, e prometta di compiere tutto il proprio dovere appena possibile. Ma si unifichino in una sola voce tutti gli emolumenti da corrispondersi al dipendente in servizio e si mantenga costante il rapporto fra lo stipendio così unificato e la corrispondente pensione.

Quando noi avremo stabilito un rapporto costante fra la pensione e lo stipendio, allora, se il costo della vita aumenterà, e se in conseguenza aumenteranno gli stipendi agli impiegati, automaticamente le pensioni verranno maggiorate, senza scioperi, senza proteste e senza commissioni che si recano a piatire dai ministri.

Vorrei adesso parlare della necessità di snellire la procedura burocratica che presiede a questo complesso servizio delle pensioni. Onorevoli colleghi, io ho fatto delle osservazioni al riguardo e vi dico che vi è da rimanere stupefatti. Innanzi tutto, devo rilevare che la pensione di reversibilità, che viene corrisposta nella misura del 50 per cento della pensione che godeva il pensionato, è veramente inadeguata.

Ora, se il Governo e il partito di maggioranza vogliono risolvere questo problema e andare incontro alle vedove, devono aumentare la percentuale delle pensioni di reversibilità. Immaginate la tragedia che avviene in certe famiglie quando il pensionato si ammala: spese per il medico, per le medicine, per atti operatori, e via di seguito; e, poiché il pensionato non ha diritto all'assistenza di cui parlava l'onorevole Vocino, tutto questo significa spese vive. Infatti quando l'impiegato è in servizio può ricorrere al medico della mutua; invece quando è pensionato rimane abbandonato: limone spremuto! Lo Stato non se ne vuole occupare più: è diventato il cencioso che si deve tenere lontano.

Egli, per curarsi durante l'ultima malattia, avrà avuto delle spese; ma anche quando si muore vi sono delle spese, e la povera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

vedova si trova in un sacco di guai. Viene lo Stato e le dà la metà della pensione che dava al marito. Va bene che c'è uno di meno a mangiare in casa, ma l'affitto bisogna continuare a pagarlo, e così il gas, la luce, e i bambini bisogna vestirli e mandarli a scuola. Si potrà risparmiare per uno che non siede più a tavola all'ora del desinare, ma questo uno in meno nelle spese del vitto non può giustificare la riduzione a metà della pensione di cui beneficiava per sé e per la famiglia. Occorre rendersi conto di queste tragedie che si verificano nelle famiglie dei pensionati e venire loro incontro elevando opportunamente la misura delle pensioni di reversibilità. Onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete la disciplina di partito, ma io vi parlo col cuore. (*Proteste al centro e a destra*).

SPIAZZI. Forse che gli altri son fatti di pietra?

CUTTITTA. Vedremo se prima che finisca questa legislatura il problema dei pensionati sarà stato affrontato e risolto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella ha parlato dei bambini. Se ci sono figli in età minore, la percentuale aumenta del 5 per cento per ognuno. Quindi, se una vedova rimane con cinque figli a carico, non avrà più il 50 per cento della pensione ma il 75.

CUTTITTA. Ad una vedova con cinque bambini a carico non si dovrebbe togliere un centesimo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Intendevo soltanto rettificare l'inesattezza.

CUTTITTA. Anche così rimane una cattiva azione quella che lo Stato compie riducendo di un quarto la pensione di cui godeva il padre ad una vedova con cinque figli.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, sostenendo anch'io che sarebbe giusto, come ha detto l'onorevole Vocino, lasciare al pensionato quella piccola facilitazione della riduzione ferroviaria. È certo che egli non ne abuserà, perché per lui rappresenta sempre un lusso viaggiare: lo farà quando non ne potrà fare a meno. Si può quindi concedere questo 50 per cento senza il pericolo di vedere i treni affollati di funzionari in pensione che partono per la villeggiatura.

Ed è anche opportuno continuare per i pensionati l'assistenza sanitaria, di cui parlavo un momento fa. Non è giusto che l'impiegato una volta che sia posto in pensione non debba più fruire delle facilitazioni di cui godeva prima. Paghi pure per questa assistenza sanitaria una percentuale come prima,

ma non gli si tronchi questo servizio proprio quando egli ne ha più bisogno, per gli acciacchi che sopravvengono nell'età avanzata. Lasciate che di questa previdenza, di cui magari non ha avuto occasione di fruire prima, possa beneficiare nel momento del maggior bisogno.

Consentitemi un cenno al problema della semplificazione burocratica di queste pensioni. Onorevoli colleghi, qui abbiamo avuto un ministro, l'onorevole Petrilli, che si è incaricato della riforma burocratica, e si dice che anche adesso che è titolare del Ministero, se non erro, della marina mercantile, se ne occupa ancora. Ebbene, io vorrei darvi un suggerimento: se vogliamo fare la riforma burocratica, quando ci capita l'occasione di sapere come certe pratiche camminano e il nostro buon senso si ribella, cogliamo l'occasione per rimediare a quella stortura. In tal modo avremo tolto alla burocrazia quel lavoro che essa stessa si fabbrica, che essa stessa inventa e crea, con uno spirito di voler controllare tutto, degno di miglior causa.

Mi diceva un distinto funzionario che questa tendenza ad accentrare deriva ancora dalla vecchia burocrazia piemontese, che accentrava tutto a Torino e volle continuare in tale sistema anche quando l'Italia era arrivata fino a Capo Passero. Snellire, decentrare bisogna e non creare le autonomie, che saranno la rovina d'Italia... (*Commenti - Interruzioni*). Bastano le province: non è necessario creare codeste autonomie che sono un attentato all'unità d'Italia. (*Commenti*).

Chiuso l'incidente. Dicevo dunque che questo funzionario mi spiegava che molti inconvenienti vengono dal fatto che la burocrazia vuole accentrare tutto a Roma, senza avere alcuna cognizione delle distanze, mentre dovrebbe sviluppare di più la sua funzione ispettiva, per assicurarsi che le cose vadano bene alla periferia.

Guardate, ad esempio, quello che succede quando muore un dipendente dello Stato. Io mi sono preso il gusto di seguire una di queste pratiche. Ebbene, la vedova di un pensionato, per ottenere la pensione di reversibilità, deve cominciare con una domanda da inoltrare alla amministrazione centrale del dicastero da cui già il suo defunto marito dipendeva.

Ecco i documenti che devono essere allegati alla domanda. Anzitutto gli atti di nascita della vedova e degli orfani. Riflettete un momento: si tratta di un funzionario in pensione, il quale percepisce l'indennità di caropane e di carovita in relazione alla pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

pria situazione familiare che è nota all'amministrazione. Ebbene, quando egli muore, la moglie deve allegare alla domanda l'atto di nascita proprio e quello dei figliuoli! È molto stupido, ma è così! Poi occorre l'atto di matrimonio. Anche qui vale la stessa osservazione. Si è pagato caropane e carovita al funzionario in pensione per la moglie fino al giorno della sua dipartita da questa valle di lacrime. Defunto che egli è, l'amministrazione vuole l'atto di matrimonio per assicurarsi che era ammogliato. Anche questo è molto stupido, ma è così!

Occorre anche l'atto di morte del dante causa, l'unico documento che sarebbe logicamente necessario e che invece non basta, perché ci vuole un certificato di notorietà da cui risulti lo stato di famiglia del defunto e quello di convivenza con i propri familiari! Stupido, incredibile, ma vero!

Ma voi credete che sia finita qui! Disilludetevi, onorevoli colleghi, e state a sentire cosa succede quando la pratica arriva a Roma. La domanda va all'ufficio amministrativo da cui dipendeva il funzionario o l'impiegato. Supponiamo che dipendesse dal Ministero dell'interno. L'ufficio esamina la pratica, redige un decreto di concessione e lo manda alla ragioneria centrale del Ministero.

Questo decreto, spedito per lettera, impiega un mese per arrivare a destinazione! Finalmente, arrivato il decreto alla ragioneria centrale, questa provvede all'impegno della spesa e procede alla liquidazione mediante l'emissione del cosiddetto ruolo; fatto ciò, l'incartamento viene mandato alla Corte dei conti per il controllo e la registrazione del provvedimento in questione. Fatto il controllo, la Corte dei conti, se non ha da fare osservazioni, lo restituisce all'ufficio ragioneria del Ministero dell'interno, che invia il tutto all'ufficio amministrativo, pregandolo di rilasciare il libretto che viene inviato alla ragioneria, la quale, finalmente provvede a spedirlo all'ufficio provinciale del tesoro competente per territorio, per la consegna all'interessato.

Tutto questo che ho detto si svolge nel ciclo medio di un anno e mezzo o due, se non di più! A questo proposito vi posso citare il caso della vedova dell'agente di pubblica sicurezza Trebbi Calisto, dipendente dall'amministrazione dell'interno, il quale morì il 5 febbraio 1949. Siamo nell'aprile del 1951 e, nonostante l'interessamento di un deputato presso tutti gli uffici che ho elencato, il libretto di pensione non è stato ancora rila-

sciato, perché la Corte dei conti ha fatto un piccolo rilievo!

Onorevoli colleghi, perché tutta questa prassi lunga e laboriosa? C'è rimedio? Io dico di sì. Immaginiamo un ministro che voglia rivoluzionare in questo campo. Basta istituire un libretto di pensione sul quale siano iscritti tutti i dati utili al pagamento di essa quando è diretta, cioè percepita dal funzionario in pensione, e sufficienti ad utilizzarlo per il pagamento della pensione di reversibilità, quando egli viene a mancare. Se nel libretto viene riportata la situazione di famiglia, basterà l'esibizione del certificato di morte del titolare per mettere in grado l'ufficio provinciale del tesoro di apportarvi la relativa variazione e conteggiare la pensione di reversibilità spettante alla vedova ed agli orfani.

L'amministrazione centrale lasci fare alla periferia e si limiti, quando crede, a fare ispezioni e controlli per assicurarsi che questi conteggi di pensione siano stati eseguiti senza errori.

Io non so quali ostacoli si frappongano all'attuazione di questa mia proposta così semplice e di cui è cenno nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. Io mi auguro che l'onorevole Pella lo vorrà accettare non come raccomandazione ma come invito formale e gradito. Se vi sarò costretto, domanderò la votazione, e voglio sperare che gli onorevoli colleghi della maggioranza mi aiuteranno con la loro approvazione a tradurre in realtà legislativa le proposte che ho sottoposto al loro esame. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto De Martino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

«convinta che la soluzione della questione riguardante la revisione delle pensioni a favore dei lavoratori iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale non possa essere ulteriormente dilazionata, dopo i molti studi e il lungo tempo trascorso, invita il Governo a presentare un apposito disegno di legge, che all'occorrenza potrà essere considerato a stralcio dell'intero disegno di legge per la riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale».

L'onorevole Alberto De Martino ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DE MARTINO ALBERTO. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già arato il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

campo con completezza e con competenza. Io li ho seguiti attentamente ed eviterò di ripetere gli argomenti già svolti. Sarò, quindi, brevissimo.

Ieri sera io mi opposi all'inversione dell'ordine del giorno unicamente perché speravo di poter dare oggi alla Camera una buona notizia. Non è così. Le cose restano negli stessi termini di ieri per quanto riguarda il disegno di legge che stiamo esaminando.

Ed è con amarezza che prendo la parola perché, in precedenza, in un primo momento, per rispetto verso il ministro del tesoro, io avevo detto: va bene, purché il Governo ci assicuri con una legge che, sempre, quando vengono aumentati gli stipendi ai funzionari in attività di servizio (il disegno di legge è stato presentato), vi sia subito automaticamente, per analogia, l'agganciamento per i miglioramenti ai pensionati.

Senonché, io ho una responsabilità gravissima, essendo, con altri due amici, a capo dell'organizzazione dei pensionati. E i pensionati, per i nove decimi, dicono: sì, vada la legge per quanto riguarda l'avvenire, ma intanto, oggi, la decorrenza dei provvedimenti sia quella del 1° luglio 1949.

E dicono: la legge che voi presentate è per una maggiore e migliore garanzia; ma il Governo, quando ha approvato la perequazione, nel 1948, ha accolto l'emendamento secondo il quale i miglioramenti dovevano decorrere dal 1° novembre, anziché dal 1° ottobre come era stato precedentemente stabilito. Il che significa che il Governo ha accolto questo emendamento per far beneficiare i pensionati dei miglioramenti concessi agli impiegati in attività di servizio, proprio con decorrenza dal 1° novembre.

Io non nego che il Governo qualche cosa ha fatto per i pensionati (dico, qualche cosa); ma ricordo che, prima che io avessi presentato la mozione — nel 1948 — per ottenere i miglioramenti a favore dei pensionati, il Governo rispondeva sempre negativamente alle mie interrogazioni. (E io avevo l'ingenuità di chiedere la risposta scritta).

Il Governo si decise a concedere i miglioramenti unicamente in seguito alla mozione presentata da me e da altri colleghi, fra i quali anche l'onorevole Cappugi; e fu spinto a concederli perché la Camera, approvando quella mozione, decise che bisognava dare i miglioramenti.

Ora, io debbo insistere perché la decorrenza di questi miglioramenti ai pensionati sia fissata dal 1° luglio 1949.

Veniamo ad un'altra questione. L'articolo 7 del disegno di legge dice: « Nel caso di decesso di titolari di pensioni o assegni, di cui ai precedenti articoli 1 e 4, liquidati su stipendi, paghe o retribuzioni vigenti anteriormente al 1° luglio 1949, è concesso un assegno una volta tanto a favore degli aventi diritto alla reversibilità, nella seguente misura: 50 per cento, ecc.; 40 per cento, ecc.; 30 per cento, ecc.; 20 per cento, ecc. », a seconda dei casi.

Questa è una cosa grave, perché dalla data della morte del marito, la vedova non solo ha diritto alla pensione (nessuno gliela può negare) ma ha anche diritto, come erede, al credito maturato che il marito aveva verso lo Stato. Quindi, perché ridurre a questa povera donna il credito maturato, portandolo al 50, al 40, al 30, al 20 per cento? Questo significa anche cambiare il codice civile per quanto riguarda la successione!

Dice l'onorevole Gava (e forse lo dice scherzosamente): è il premio della morte.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho mai detto questa frase.

DE MARTINO ALBERTO. Allora ho frainteso.

Quindi, questo articolo 7, secondo me, va soppresso. Per quale ragione lo Stato vuol fare come il verme nel formaggio e prendere qualcosa dalla disgrazia che questa donna ha avuto? Quindi, insisto per la completa soppressione dell'articolo 7.

Vi è poi un altro articolo che dice: « Le pensioni ordinarie dirette o di reversibilità, liquidate ai medici condotti su stipendi vigenti anteriormente al 1° luglio 1949, sono aumentate del 10 per cento a decorrere dal 1° luglio 1950. Il relativo onere farà carico sulla Cassa pensioni per i sanitari ».

A prescindere che questa non era la sede per introdurre una simile disposizione di legge, io accetto la stessa (in nome dei pensionati), ma ad una sola condizione: che questo provvedimento venga esteso anche ai segretari comunali, ai segretari provinciali e a tutti gli impiegati ed agenti degli enti locali la cui cassa pensioni è amministrata dal Tesoro. Per quale ragioni dobbiamo dare il privilegio soltanto ai medici condotti? Vogliamo che lo stesso privilegio sia dato anche ai colleghi ingegneri della provincia, del comune e a tutti gli altri agenti.

Poi vi sono delle richieste di carattere morale.

Il Governo chiese — l'anno scorso, se non erro — i pieni poteri per il ministro dei trasporti per quanto riguardava la revisione delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

tariffe. In seno alla Commissione dei trasporti, della quale faccio parte, io fui uno dei pochi ad oppormi alla concessione di questi pieni poteri, perché pensavo, come penso, che, aumentando le tariffe, sarebbe diminuito il ricavo del traffico. E questo si è verificato. Nello stesso tempo chiedevo al ministro dei trasporti una disposizione con la quale venisse conservato il libretto ferroviario a tutti i pensionati dello Stato che ne godevano quando erano in servizio. Il ministro mi disse che si era già provveduto in questo senso, ed io ne diedi notizia a tutti i pensionati, dicendo loro che il desiderio da essi espresso era stato accolto. Ma avuti i pieni poteri, emanate le nuove tariffe, questa disposizione scomparve. Allora ho protestato, e mi si è risposto (non so se sia vero) che la disposizione è stata fatta togliere dal Comitato dei prezzi, allo scopo di evitare allo Stato un danno finanziario.

Io faccio presente che non vi è un danno finanziario. Il pensionato non viaggia, se non ha il libretto con la concessione dei biglietti a riduzione. Egli viaggerà solo se lo Stato gli concederà il libretto; e lo Stato ne avrà un guadagno, non un danno. Quindi insisto perché sia concesso il libretto ai pensionati.

Per quanto riguarda la questione dell'assistenza medica, vi sono due proposte di legge dinanzi alle rispettive Commissioni che bisognerebbe integrare: miglior trattamento per quelli della previdenza sociale, ed estendere ai pensionati dello Stato le provvidenze dell'«Enpas», se i lavoratori a riposo lo desiderano, come pare.

Per quanto riguarda le pensioni, mi riservo di parlarne quando verrà in discussione alla Camera il disegno di legge per i magistrati. In quel disegno di legge vi sono appunto degli articoli che riguardano le pensioni. Se è vero che bisogna dare una certa autonomia e un certo tono alla vita dei magistrati, è anche vero che, se ai magistrati si fa un trattamento di pensione più favorevole, lo stesso trattamento e le stesse condizioni dovrebbero esser fatti anche agli altri funzionari dello Stato.

Io, per esempio, non capisco quale differenza ci possa essere fra un consigliere di Cassazione ed un prefetto. Il prefetto è un vero e proprio magistrato, in quanto è anche presidente della giunta provinciale amministrativa. Questa ed altre incongruenze del genere le farò presenti quando sarà il momento.

Noi abbiamo presentato la proposta di legge suggeritaci dal ministro Pella, ma io ho poca fiducia in un eventuale ordine del giorno

al riguardo. Nella seduta del 4 agosto 1948, infatti, fu presentato dall'onorevole Giacchero un ordine del giorno per i pensionati della previdenza sociale che suonava così: « La Camera dei deputati invita il Governo a presentare alla riapertura dei lavori un disegno di legge a favore dei pensionati della previdenza sociale per un aumento della pensione, anche in forma di anticipazione ».

Io soggiunsi: « Bisognerebbe aggiungere, dopo le parole « della previdenza sociale » le altre « e della previdenza marinara ».

L'onorevole Giacchero accettò questo emendamento e l'onorevole Pella, ministro del tesoro, accettò l'ordine del giorno.

L'allora ministro del lavoro Fanfani ha tenuto presente quest'ordine del giorno perché realmente, anche se con ritardo (e non per colpa sua) un acconto, sia pure di poche centinaia di lire, è stato dato ai pensionati della previdenza sociale. Ma la sistemazione definitiva non è ancora venuta.

Perciò mi sono permesso di presentare il mio ordine del giorno.

Oso sperare che l'onorevole ministro voglia darmi qualche affidamento in proposito, benché ciò non entri nell'ambito di questa discussione, ma è una raccomandazione ed un invito che noi facciamo al Governo perché provveda.

Ho letto con molto interesse la relazione di minoranza dell'onorevole Pieraccini, che io considero in questo momento non come avversario politico, ma come tecnico, e devo dichiarare che condivido molte delle sue idee, a prescindere dalla tragicità dei 400 suicidi di pensionati...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Non ne ho parlato.

DE MARTINO ALBERTO. Tutto ciò che è scritto in quella relazione risponde a verità, e bisognerebbe andare incontro a quelle esigenze, perché è così che si va incontro al popolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è saggia opera di Governo aiutare i pensionati, che rappresentano una forza politica, e non bisogna estraniarseli. Bisogna andare incontro a questi poveri disgraziati, alla cui categoria mi onoro di appartenere anche io. E non solo la massa dei 350 mila pensionati dello Stato non deve essere trascurata (senza contare, poi, che i 350 mila diventano 500 mila, se si calcolano i familiari), ma ad essa vanno aggiunti i pensionati della previdenza sociale. Non è vero che il numero dei disoccupati sia di circa 2 milioni: il numero dei disoccupati è di 4 milioni, perché ai veri disoccu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

pati bisogna aggiungere i pensionati della previdenza sociale, che evidentemente non possono vivere con cento lire giornaliere.

Si parlava, poco fa, di sfratti, di aumenti di affitto: ma dove hanno la casa, costoro? Sono persone a carico di figli, spesso sopportate dai figli; entrano nelle loro case a testa china, perché non hanno più la possibilità di aiutare la famiglia, ma sono invece loro che debbono essere aiutati; e i familiari hanno le proprie esigenze, sì che a volte non possono aiutarli.

Io mi sono trovato, come commissario prefettizio, in un comune. Ricordo che una volta venne da me un tale, pregandomi di far ricoverare il padre nell'ospedale dei cronici. Gli dissi: « Ma come! Tu vuoi ricoverare tuo padre nell'ospedale dei cronici: non hai una casa tua? ». « Dà fastidio — mi rispose — mia moglie non può andare al cinematografo ». Si trattava di un figlio, che io non qualifico in questo momento. Comunque, mi occupai del ricovero del povero vecchio presso l'ospedale dei cronici di Viterbo. Ma il giorno in cui ebbi la comunicazione che tutto era pronto per il ricovero, il povero vecchio morì di dolore.

Onorevoli colleghi, io amo i pensionati più di me stesso. Li raccomando a voi: aiutateli! *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la perequazione automatica delle pensioni di ogni categoria, e perciò anche di quelle non previste dal presente disegno di legge, con ogni futuro aumento di stipendi e salari ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Alberto De Martino ci ha comunicato ufficialmente quelle che sono state le decisioni definitive del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, intorno a questo disegno di legge, nella riunione tenuta ieri sera, e che non è stata la prima riunione che il gruppo della democrazia cristiana ha tenuto su questo oggetto, allo scopo, evidentemente, di esaminare la possibilità di un miglioramento delle disposizioni contenute in questo disegno di legge. Le decisioni sono state quelle che, purtroppo, noi prevedevamo, poiché non ci eravamo fatti soverchie illusioni in proposito: si è rimasti al punto di prima, soprattutto per quanto riguarda la

questione della cosiddetta retrodatazione al 1° luglio 1949, che invece, come giustamente sosteneva l'onorevole Cuttitta, è il vero, naturale termine di decorrenza di questi miglioramenti. Però, il fatto stesso che il gruppo della democrazia cristiana abbia tenuto più di una riunione, per esaminare e discutere questo disegno di legge, è la riprova più evidente del grave disagio che ingombra l'animo e le coscienze di numerosi colleghi, restii ad avallare una legge così manifestamente iniqua nei riguardi dei vecchi lavoratori dello Stato: iniqua per tutte le sue insufficienze, per tutte le sue manchevolezze e, soprattutto, per questo cattivo tiro che si vuol giocare ai pensionati dello Stato, negando la cosiddetta retrodatazione al 1° luglio 1949.

Però, onorevoli colleghi di parte democristiana, devo ferveri presente che è grave, estremamente grave, il fatto che, unicamente per causa e per colpa vostra, siano trascorsi inutilmente altri due mesi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONGHI.

AMENDOLA PIETRO. Il disegno di legge fu presentato dal Governo al Senato il 21 agosto 1950. E già al Senato, nel vano tentativo da parte di alcuni senatori, anche essi di parte democristiana, di strappare al ministro i pochi miliardi necessari per far decorrere questi benefici dalla data del 1° luglio 1949, si persero vari mesi di tempo; e soltanto quando la pia illusione si rivelò tale, soltanto allora il disegno di legge veniva discusso ed approvato, nel gennaio scorso. Presentato immediatamente dopo alla Camera e deferito alla IV Commissione (finanze e tesoro) in sede legislativa, nel mese di febbraio noi avevamo già discusso il disegno di legge ed eravamo in procinto di approvarlo, sia pure a malincuore, quando, non già noi dell'opposizione, ma circa sessanta colleghi democristiani richiesero che il disegno di legge fosse discusso in Assemblea. Sono trascorsi altri due mesi, i quali, evidentemente, non sono bastati agli amici De Martino, Vocino ed altri, (che si fecero promotori della richiesta della discussione in Assemblea), non sono stati sufficienti, dicevo, per riuscire a strappare al Governo i pochi miliardi necessari; quindi, praticamente, sono stati altri due mesi perduti, con l'aggravante di avere alimentato, nel frattempo, illusioni e speranze nei pensionati, i quali fra qualche giorno subiranno una nuova e definitiva doccia fredda.

È questa, onorevoli colleghi, la storia di tanti altri disegni di legge consimili, i quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

vengono rimandati alle calende greche non già per le lungaggini del Parlamento ma per le perdite di tempo causate dall'atteggiamento del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Ogni volta che viene trattata una determinata questione, vi è sempre qualche collega di parte democristiana, secondo la sua specifica competenza, vi sono sempre colleghi i quali prendono a cuore la questione, vi mettono ogni buona volontà, ogni scrupolo, illudendosi di poter migliorare il disegno di legge che è dinanzi all'Assemblea.

Purtroppo, l'esperienza ci ha fatto constatare che si tratta, nove volte su dieci, di una vana illusione. Così, appunto, è capitato questa volta anche ai colleghi De Martino e Vocino. Comunque domani, probabilmente, apprenderemo quale atteggiamento assumeranno i sessanta colleghi di parte democristiana, i quali hanno voluto deferire all'Assemblea il disegno di legge in esame, che la loro coscienza non intendeva approvare così come è stato formulato.

Vedremo, domani, se questi colleghi di parte democristiana vorranno unire il loro voto al nostro voto, al fine di rendere più favorevole ai pensionati questa legge, tanto più che essi hanno presentato emendamenti simili ai nostri. E non ci si venga domani a dire che bisogna approvare la legge così come ci è stata presentata per non perdere altro tempo (come è capitato in occasione della discussione della legge sull'incremento della produzione dell'energia elettrica nel Mezzogiorno, la quale fu dovuta approvare a tamburo battente con questo pretesto, in Commissione legislativa, nel mese di luglio). Noi desideriamo, invece, che la legge sia modificata nel senso più favorevole ai pensionati.

Questo disegno di legge, onorevoli colleghi, trae origine da un vecchio impegno del Governo, per il quale si sono continuamente battute sia le associazioni dei pensionati sia la Confederazione generale italiana del lavoro.

Sta di fatto che, nell'ormai lontano 1949, quando viva era l'agitazione degli statali per l'adeguamento degli stipendi, i pensionati unirono le loro rivendicazioni a quelle degli statali, e personale in servizio e pensionati fecero causa comune.

Questa lotta portò alla presentazione al Senato di un disegno di legge, che contemplava miglioramenti per il personale in servizio e per i pensionati (il famoso articolo 12). Il Senato discusse e approvò questo disegno di legge, che fu trasmesso alla Camera. Voi tutti ricorderete che alla vigilia di Natale successe quello che successe: l'onorevole La

Malfa chiese il rinvio della discussione, il presidente del Consiglio minacciò addirittura la maggioranza, e del provvedimento, per qualche mese, non si parlò più.

Ma gli impiegati e i pensionati non desistettero dalla loro lotta, e il Governo fu costretto a riprendere in esame il disegno di legge nel marzo del 1950. Ebbene, in quella circostanza, fu abbandonato l'articolo 12, che riguardava i pensionati; però, in compenso, furono presentati due ordini del giorno dagli onorevoli Di Vittorio e Cappugi (e ricordo che l'onorevole Di Vittorio rinunciò al suo per aderire a quello dell'onorevole Cappugi) nei quali si precisava che nel nuovo disegno di legge che doveva concernere esclusivamente la categoria dei pensionati, il termine di decorrenza doveva essere quello del 1° luglio 1949.

Ora, in quell'occasione, l'onorevole Petrilli, membro del Governo, prese degli impegni espliciti, e dichiarò testualmente: « Il Governo si propone di presentare alle Camere un disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni in atto, e per pensioni in atto intendo quelle spettanti a coloro che sono stati collocati a riposo sino a tutto il 30 giugno 1948. Questo disegno di legge sarà presentato in coincidenza con il termine delle perequazioni che è stato disposto dalla legge n. 221, del 1949. Il termine verrà a maturarsi (noi lo prevediamo con molta approssimazione) con la fine del giugno prossimo. Quindi, la perequazione sarà completata nel giugno di quest'anno. Il Governo presenterà, dunque, un disegno di legge per aggiungere, alle pensioni che sono state perequate, una percentuale di aumento in relazione al 10 per cento di cui vengono aumentati gli stipendi in atto del personale in servizio ».

E l'onorevole Petrilli così proseguiva: « Quanto alla data di decorrenza, confermo ciò che ho già detto ieri a tutti i rappresentanti delle varie correnti di questa Camera, e cioè che mi sarei fatto portatore — e caloroso portatore — del voto espresso unanimemente da questa Camera affinché la decorrenza abbia luogo dal 1° luglio 1949. È tuttavia fuori dubbio che un impegno di questo genere debba essere assunto con piena responsabilità dal ministro del tesoro. Ora, io mi renderò veramente interprete caloroso dei voti espressi dalla Camera presso il ministro del tesoro, oggi assente dall'Italia per ragioni inerenti al suo ufficio. Io credo che non vi occorra altro, perché chi vi parla, in modo particolare, ha sentito sempre e sentirà il dovere che lo Stato ha verso la categoria dei pensionati ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

E più avanti il ministro Petrilli così affermava: « Ho dichiarato che non avrei difficoltà ad accettare questa data, però essa dovrebbe essere accettata anche dal ministro del tesoro. Si tratta di una questione più formale che sostanziale ».

È evidente, onorevoli colleghi, che ci trovavamo allora di fronte ad un impegno preciso, ad un impegno d'onore, come siete soliti dire voi, da parte del ministro Petrilli.

Ebbene, al Senato, poco tempo dopo, discutendosi il disegno di legge originario, che poi era stato modificato dalla Camera, e dal quale era stato stralciato l'articolo 12, furono presentati, da parte di alcuni colleghi democristiani, e cioè da parte degli onorevoli Uberti e Riccio, ordini del giorno, accettati dal ministro, nei quali, nella maniera più chiara ed incontestabile, era precisata la decorrenza dal 1° luglio 1949. Il senatore Riccio diceva testualmente: « Il mio ordine del giorno è analogo a quello del collega Berlinguer, anzi è più impegnativo, poiché in esso non si formula soltanto un voto al Governo, ma lo si invita perentoriamente a presentare il disegno di legge per le pensioni; prego perciò il collega Berlinguer di rinunciare al suo ordine del giorno e di votare il mio ». E l'onorevole Berlinguer rinunciava al suo ordine del giorno in cui era esplicitamente richiamata la decorrenza dal 1° luglio 1949.

Queste le origini del disegno di legge che stiamo discutendo. Ebbene, che cosa è successo? È successo invece che, quando il disegno di legge è stato finalmente presentato (e non è stato presentato entro la data del 30 giugno, così come si era impegnato il ministro Petrilli, ma è stato presentato nell'agosto del 1950), la data del 1° luglio 1949 era scomparsa ed al suo posto ne figurava una nuova: la data del 1° luglio 1950.

Non voglio ripetere le grosse parole che corsero in Commissione, e da parte di colleghi di tutti i settori, quando si parlò di truffa, quando si parlò di turlupinatura ai danni dei pensionati dello Stato; ma è evidente che si è giocata una mala azione ai pensionati dello Stato.

I pensionati contavano fermamente su questa decorrenza dal 1° luglio 1949: tanto fermamente che, appunto in previsione di poter godere di questi benefici a partire da quella data, numerosi di essi avevano anche fatto delle spese, si erano arrischiati a fare delle spese di carattere straordinario, che evidentemente non avrebbero fatto se avessero saputo di dover andare incontro ad un così brutto tiro. Ci contavano fermamente,

si trattava di un gruzzolo; di una sommetta di alcune decine di migliaia di lire, necessarie a queste famiglie, se si vuole appena appena uscire dalle strettoie di quello che è il bilancio quotidiano.

È evidente che con la magra pensione che oggi quegli infelici percepiscono, che se ne va tutta per il fitto, il vitto e le altre spese bastevoli appena a sopperire alle necessità più elementari, al minimo vitale, è evidente che un paio di scarpe, un abito, che so, un viaggio, una cura non si possono fare; solo, appunto, attraverso qualche provento straordinario, qualche entrata eccezionale — come, purtroppo, tante altre categorie di lavoratori nel nostro paese — i pensionati possono far fronte a delle occorrenze che non capitano, è vero, tutti i giorni, ma che possono e debbono capitare almeno una volta all'anno.

Ebbene, invece i pensionati vengono defraudati di quanto ritenevano di loro spettanza, se non ancora giuridicamente, formalmente, però almeno moralmente. Che vengono defraudati lo dicono loro stessi, da ogni parte d'Italia. Non soltanto i colleghi De Martino Alberto e Vocino, ma anche noi in questi giorni siamo tempestati di lettere di protesta, di ordini del giorno da parte di pensionati aderenti a tutte le associazioni, bianche, rosse e nere, i quali manifestano la loro indignazione per l'iniquo trattamento che il Governo intende usare loro.

Ho qui una lettera della C. I. S. L., federazione provinciale unificata pensionati di Ancona, un'altra della federazione nazionale pensionati di tutte le categorie, del sindacato provinciale pensionati di Trieste, il quale scrive: « Si chiede che l'aumento del 10 per cento per le pensioni liquidate precedentemente al 1° luglio 1949, sia stabilito a decorrere da questa data... ».

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ritengo che questa semplice citazione potrebbe bastare: non credo che la lettura integrale di lettere sia pertinente alla discussione.

AMENDOLA PIETRO. Veramente, mi sembrava che il leggere testualmente potesse dare maggior risalto allo stato d'animo di indignazione di questi pensionati; comunque, per ossequio al desiderio del Presidente, non leggerò più. È evidente che potrei proseguire ancora.

Una voce al centro. All'infinito...

AMENDOLA PIETRO. Sì, all'infinito; e c'è poco da sorridere, caro collega, perché si tratta di ben 364 mila pensionati e, con le loro famiglie a carico, di 637 mila cittadini, che vengono nel nostro paese a subire una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

così dolorosa decurtazione di quelli che sono i loro mezzi, già così bassi e scarsi, di vita: decurtazione che è stata calcolata per i pensionati a riposo, dopo quarant'anni di servizio, nelle cifre da 39.640 lire per il grado XI sino a 122.100 per il grado I.

Né potrete venirci a parlare del contenuto rappresentato dall'aumento suppletivo delle 6000 lire mensili aggiunte alla base pensionabile con le quali si vengono a recuperare 5.400 lire annue scaglionate poi per un lungo corso di anni e per cui, non so in capo a quanti anni, la perdita sarebbe compensata, e non credo neppure per tutte le categorie.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per le più basse, sì.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Cuttitta, comunque, sulla base di quattro anni, ha fatto il calcolo che numerose categorie verrebbero a subire una perdita secca, irrimediabile, senza possibilità di riparazione. Sta di fatto che, per la prima volta nella storia di questo Parlamento, si assiste alla stranezza che per legge veniamo a stabilire una discriminazione fra pensionati e pensionati, fra i pensionati cioè che sono andati in pensione prima di quel termine e i pensionati che sono andati in pensione dopo quel termine e che comunque hanno goduto di questo anno, che viene invece tolto, che viene invece sottratto ai vecchi pensionati.

Proprio, anzi, quando, con la legge che stiamo discutendo attualmente, noi vogliamo addirittura venire incontro ulteriormente ai nuovi pensionati — ed è giusto, da un certo punto di vista — per non far perdere loro questo aumento suppletivo di lire 5.400 annue, date ai pensionati collocati in pensione prima del 1° luglio 1949.

Ciò che ci si oppone è la questione della copertura. Io non voglio rinnovare le argomentazioni dell'onorevole Cavallari, per quanto molto pertinenti. Comunque, dato e affatto, minimamente non concesso che questi 250 miliardi per il riarmo siano una spesa assolutamente necessaria, che essi servano effettivamente al potenziamento della difesa di questa nostra Italia, da nessuno minacciata, pur tuttavia sta di fatto che — ripeto, dato e non concesso — si tratta di uno scopo altissimo e sacrosanto: per questo scopo, ecco che questi 250 miliardi escono fuori d'un tratto e, magari, escono quando ancora non sono nelle casse dello Stato perché la sottoscrizione del recente prestito, almeno fino a qualche tempo addietro, non ha avuto un andamento molto soddisfacente e molto lu-

singhiero. Abbiamo venduto, almeno per qualche tempo, la pelle dell'orso prima di averlo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è l'orso intero; anzi, ve ne sono due o tre di orsi...

AMENDOLA PIETRO. Ora, i 250 miliardi, quando lo si è ritenuto necessario, si sono trovati; e allora è mai possibile che non si possano trovare tre o quattro miliardi per uno scopo altrettanto alto, o meglio, per uno scopo che, senza confronti e paragoni, è senz'altro uno scopo quanto mai alto, lo scopo di venire incontro a questi vecchi servitori dello Stato?

Nell'eventualità di una guerra, che nessuno di noi si augura certamente, quale che sia questa guerra, è evidente che oltre al fronte di combattimento esiste anche un fronte, così detto, interno, fronte — poiché certamente i pensionati non saranno in grado di imbracciare il moschetto e di andare in trincea — costituito anche da questi pensionati. Con quale animo un pensionato potrà dare il suo contributo al fronte interno, dopo avere avuto un trattamento così iniquo dalla propria patria, per cui questa patria, ancora una volta, appare ad eslese categorie di lavoratori non già come una madre ugualmente giusta e benefica per tutti i suoi figli, ma matrigna per la gran parte di essi?

Con un po' di buona volontà, io penso che effettivamente (senza per questo rovinare le finanze dello Stato, o senza rovinarle maggiormente di quanto non lo siano già), se veramente si avesse la necessaria sensibilità per i disagi, le sofferenze e la miseria di questa categoria, io penso, dicevo, che si potrebbero trovare i tre o quattro miliardi che occorrono per i pensionati.

Tanto per citare un esempio, una possibilità tra le tante, onorevole Gava, le faccio presente che noi dobbiamo ancora discutere il disegno di legge sulla difesa civile. È certamente una discussione per la quale occorrerà un certo periodo di tempo. Poi, il provvedimento, approvato dalla Camera, dovrà andare al Senato, e non sappiamo quando l'altro ramo del Parlamento potrà discuterlo e approvarlo perché vi sono le elezioni amministrative, e poi vi è da fare la discussione sui bilanci. Ora, per questo disegno di legge sono previsti circa quattro miliardi che dovrebbero essere spesi nel corso dell'esercizio finanziario 1950-51.

Siamo ormai agli sgoccioli dell'esercizio finanziario 1950-51, e difficilmente la difesa civile potrà valersi della somma in esso stan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

ziata: è molto probabile che incominci a valersi dei fondi per essa stanziati a partire dal prossimo esercizio, per cui i 4 miliardi e mezzo di questo esercizio, dell'esercizio in corso, potrebbero essere devoluti a vantaggio dei pensionati, senza alcun danno per nessuno.

Noi, pertanto, insistiamo perché la decorrenza sia fissata al 1° luglio 1949, tanto più che l'aumento della vita in questi ultimi mesi è stato sensibile (e lo sanno le nostre massaie, forse più dell'istituto di statistica) e tanto più che dei nove decimi, quale doveva essere l'importo della pensione nei confronti dell'ultimo stipendio, siamo scesi oggi ai cinque, ai sei decimi al massimo. Si tratta, onorevoli colleghi, di dati che non sono soltanto nostri: essi sono stati denunciati anche, per esempio, dal senatore democristiano Zotta il quale, in un articolo sul *Tempo*, afferma appunto che, praticamente, il funzionario dello Stato che va in pensione subisce una truffa da parte dello Stato, che non si attiene ai termini del contratto stipulato quando ha assunto il funzionario stesso alle sue dipendenze.

L'onorevole Guglielmo Giannini ci ha fatto assistere ad una sua commedia nella quale è portato sulla scena il vecchio pretore De Minimis, il quale, dopo aver servito fedelmente lo Stato per quarant'anni nei quali ha imparzialmente amministrato la giustizia, si accorge, andando in pensione, che l'assegno non gli basta; egli per quarant'anni aveva pagato denaro buono, in moneta buona, e oggi riceve una pensione in moneta svalutata. Dopo di che il pretore De Minimis prende la decisione di mettere a profitto la sua approfondita conoscenza del codice, non già per continuare a percorrere la strada maestra della difesa della giustizia e del diritto, ma per aiutare coloro che rasentano il codice a rasentarlo meglio senza incappare nelle sue maglie.

Ed egli trova che questa è la soluzione del suo caso personale: una soluzione che gli fa guadagnare in breve assai più di quanto non avesse guadagnato in anni ed anni di onorata professione nella magistratura.

Evidentemente non è questo un caso da portarsi ad esempio; però la commedia è stata molto applaudita, ha riscosso largo successo, ed evidentemente è diffusa nella pubblica opinione la convinzione (e figuratevi poi tra i pensionati!) che il pretore De Minimis, in fondo in fondo, non avesse tutti i torti.

Si pone dunque, onorevoli colleghi, il problema del conglobamento di tutte le voci che costituiscono lo stipendio; problema sul quale

non mi soffermo poiché altri colleghi vi si sono dilungati. Non è certamente problema che si possa risolvere in quattro e quattr'otto, ma occorre incamminarsi per questa strada, prefiggersi quella meta, e non guardare ad essa come ad un avvenire troppo vago, troppo nebuloso e troppo remoto, ma cominciare a lavorare per arrivare effettivamente al conglobamento di tutte le voci che costituiscono lo stipendio, per arrivare cioè, o meglio, per tornare alla pensione formata dagli 8 o 9 decimi dello stipendio complessivo effettivamente percepito.

E bisogna anche (questa è, invece, una questione che possiamo affrontare e risolvere fin da oggi, o a breve scadenza) porsi il problema dell'aumento automatico delle pensioni, anche per evitare che ogni anno la Camera e il Senato debbano perdere tanto tempo (e poi si rimprovera il Parlamento per le sue lungaggini!) per ritornare sempre sugli stessi argomenti, come avviene per i fitti, per gli aumenti di stipendio agli statali, per gli aumenti delle pensioni. Sarebbe assai più saggio da parte del Governo e del Parlamento stabilire un congegno tale per cui automaticamente, a seconda dell'aumento del costo della vita e del conseguente aumento degli stipendi e dei salari, debba essere anche conseguentemente aumentato il trattamento di quiescenza.

Altre deficienze in questo disegno di legge esistono, e ne abbiamo fatto oggetto di alcuni nostri emendamenti e ordini del giorno che si propongono, appunto, di ovviare a queste gravi lacune. Cito la esclusione dei dipendenti degli enti locali e parastatali, e così via (quasi che non fossero anche costoro dei vecchi e benemeriti lavoratori e anche costoro non versassero in condizioni di grave disagio e, talvolta, di inaudita miseria); cito la esclusione della 13ª mensilità, la quale ormai è una conquista inalienabile dei lavoratori, e non solo dei lavoratori attivi, ma anche dei pensionati della previdenza sociale. Essa deve diventare una conquista inalienabile anche dei pensionati statali, in quanto, ormai, la 13ª mensilità costituisce elemento integrante del bilancio ordinario di ogni famiglia di lavoratori del nostro paese; a maggior ragione essa è necessaria, è indispensabile per i pensionati, i quali devono già subire una così sensibile decurtazione delle loro entrate col trattamento di quiescenza, ed è giusto, è doveroso che essi possano contare su qualche entrata straordinaria, che però diventi ordinaria nel bilancio annuale delle loro famiglie, per poter far fronte a quelle spese che si presentano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

annualmente in ogni casa e alle quali non si può far fronte con le ordinarie entrate mensili. Cito ancora l'esclusione dell'assistenza farmaceutica e sanitaria, per la quale, è vero, esistono delle proposte di legge, una delle quali presentata dall'onorevole Titomanlio, e che risale all'8 aprile 1949; ma noi temiamo fortemente che queste proposte di legge stiano per insabbiarsi nuovamente. Eppure noi dell'opposizione, in Commissione, in tanto avevamo rinunciato al deferimento in aula di questa legge in quanto, appunto, fu accettato un nostro ordine del giorno con il quale la Commissione stessa si impegnava a discutere immediatamente quella proposta di legge.

L'onorevole Gava forse lo ricorda. Ebbene, dopo qualche capatina, questo disegno di legge è scomparso dall'ordine del giorno: sono già trascorsi alcuni mesi, e non se ne parla più.

Ma, onorevoli colleghi, ora che noi siamo in aula e non siamo più in Commissione non abbiamo più ragione per non insistere, con emendamenti e con ordini del giorno, affinché le sacrosante rivendicazioni dei pensionati vengano accolte. Noi porremo il Governo e la maggioranza di fronte alle proprie responsabilità, senza demagogia, ma nella consapevolezza di avanzare richieste più che giuste e più che sensate e moderate. Sta al Governo ed alla maggioranza, se non vogliono togliersi ancora una volta la maschera di un falso paternalismo, venire incontro alle richieste dei pensionati, o condannarsi ancora una volta davanti alla coscienza di questi vecchi lavoratori, fedeli servitori dello Stato, dimostrando insensibilità e assoluta incomprendione di fronte al loro disagio, alle loro sofferenze, alla loro povertà dignitosa, che sono tra i frutti avvelenati, e non i meno avvelenati, prodotti dalla politica, vecchia e nuova, di guerra, di miseria e di oppressione del popolo lavoratore, sempre perseguita, ieri come oggi, oggi come ieri, dalle classi privilegiate del nostro paese e dai governi al loro servizio.

Fate attenzione, onorevoli colleghi, fate attenzione! Non dovrei pronunciare io le parole che sto per dire, se obbedissimo in questi settori a gretti calcoli elettorali o ci ispirassimo a meschini tornaconti di parte. Ma poiché antepriamo gli interessi del paese, del popolo, dei lavoratori, a qualunque altra considerazione, riteniamo nostro dovere mettervi in guardia perché non tradiate anche i vostri interessi, tradendo questi lavoratori. Fate attenzione! I pensionati sono oggi una grande forza; non più una massa dispersa e disgregata — lo ricordava testé l'onorevole De Martino — ma una massa che si va unendo ed orga-

nizzando sempre più e va acquistando sempre più coscienza della propria forza e dei propri insopprimibili diritti: è un potenziale di collera che va ogni giorno crescendo, e che tra non molto ritroverete per intero contro di voi.

I pensionati sono, soprattutto, una grande forza morale, forza che deriva in primo luogo dell'età, dai capelli bianchi davanti ai quali tutti ci inchiniamo con rispetto, perché ci inchiniamo davanti a maestri di vita. Ma è una forza accresciuta dal fatto che si tratta di uomini che hanno servito fedelmente lo Stato, hanno dato tutto di se stessi per 30, 40 anni, per questo Stato ed oggi, invece di un tramonto sereno, di una vecchiaia tranquilla, si vedono gettati da canto come limoni spremuti, gettati da canto da questo Stato, da questo ordine costituito in cui hanno sempre creduto ciecamente, essendo stati sempre uomini d'ordine, nella vecchia, trista accezione politica di questa parola.

Ebbene, oggi i pensionati comprendono finalmente questo; aprono gli occhi davanti a ciò che rappresenta e significa questo ordine, questo Stato e vedono questo Stato e questo ordine come i loro nemici spietati, dopo esserne stati sfruttati per 30-40 anni, e comprendono che il loro diritto alla vita potrà essere assicurato soltanto in un nuovo ordine, in un vero ordine, l'ordine nuovo che le classi lavoratrici tendono a costruire, lottando per realizzarlo.

Ed i pensionati statali, i vecchi lavoratori dello Stato hanno dato la mano alla classe operaia, a tutta la classe lavoratrice, hanno abbracciato e continuano ad abbracciare sempre più numerosi la causa dei lavoratori, che identificano ormai con la propria causa.

Fate attenzione perciò, onorevoli colleghi, se non volete affrettare il vostro danno; votate — noi ce lo auguriamo profondamente — con noi e con quelli di voi che più a cuore hanno preso la causa dei pensionati; votate illuminati da una migliore consapevolezza dei vostri interessi anche prossimi, ma soprattutto illuminati da un senso maggiore di umana, di civica e — se me lo permettete — anche di cristiana solidarietà verso i vecchi lavoratori dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un certo senso mi sento grato all'oratore che mi ha preceduto, perché ho visto in lui una particolare preoccupazione che non va soltanto verso i pensionati, ma va anche verso quel partito cui ho l'onore e l'orgoglio di appartenere, e ci ha fatto parecchie rac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

comandazioni proprio per le nostre fortune maggiori: badate come votate, badate bene a quello che fate, diversamente non farete i vostri interessi. Io lo ringrazio di questa particolare premura, salvo che è forse una premura in cui l'interesse è inversamente proporzionale al motivo per il quale viene esposta. Ed è strano che noi ci troviamo, tutte le volte che stiamo facendo qualcosa che risponda ad una ansiosa richiesta o a delle esigenze vive, a dovere (volere o no) polemizzare sulle stesse questioni, sulle stesse posizioni, e a dovere constatare come l'opposizione, anche in questa situazione, in cui si sta attendendo a qualcosa di veramente buono, tenti di fare il solito gioco speculativo (forse perché siamo vicini al periodo elettorale amministrativo) e tenti, sempre con il solito tema, di non consentire di illustrare quello che effettivamente di buono e di utile si è fatto; ed oggi si è perfino arrivati a dire che questa legge (l'ha detto l'onorevole Cavallari) è una implicita condanna del Governo. L'onorevole Cavallari, infatti, ha detto: è una implicita condanna del Governo perché voi arrivate con questa legge a rispondere affermativamente, in qualche modo, ad una esigenza continuamente reclamata, da tutti sentita, però non risolvete appieno questa esigenza reclamata. Ed inoltre, il fatto stesso che presentate solo oggi questo disegno di legge vi dice come voi non abbiate un senso vivo di quelli che sono i bisogni dei lavoratori in questo momento e, in modo particolare, dei pensionati statali.

È, insomma, una continua speculazione che si fa su questi motivi. Tanto è vero che, anche trattando dei miglioramenti ai pensionati, abbiamo sentito delle critiche rivolte a tutto il vasto campo dell'assistenza sociale, dimenticando volutamente quello che si è realizzato (perché parecchio si è realizzato) e facendo in modo che dinanzi al popolo italiano abbia sempre a rimanere in ombra ciò che si è veramente fatto. È la solita tattica che si usa quando il Governo fa qualche cosa a favore delle classi più bisognose. Si cerca sempre di svalORIZZARE l'azione del Governo o avanzando delle proposte la cui attuazione è impossibile, o cercando di menomare di fronte agli interessati gli sforzi che si fanno a loro favore. Una volta chiamai questo modo di procedere « triste speculazione ». Si tratta, infatti, di una speculazione sulla miseria. Ed io credo che speculare sulla miseria e sul dolore sia l'opera meno nobile che possano compiere gli uomini. La miseria e il dolore sono cose gravi, che

vanno comunque rispettate, e non dovrebbero mai essere oggetto di speculazione. E poiché si è parlato da altri di assistenza sociale, alla quale secondo loro noi saremmo continuamente sordi, penso che si debba ricordare quanto si è fatto.

È strano che si venga a dire che noi non rispondiamo agli obblighi costituzionali. Anche oggi l'onorevole Cavallari ha ricordato al Governo l'articolo 38 della Costituzione, dicendo che questo articolo prescrive un obbligo preciso di assistenza verso i lavoratori che per qualsiasi motivo si trovino nell'indigenza, o abbiamo bisogno di assistenza sociale. Egli asseriva che lo Stato è obbligato a emanare disposizioni che traducano il diritto sancito dalla Costituzione. E soggiungeva ancora che la Costituzione è una legge che esprime dei comandi, che è la legge delle leggi, e che quindi nessun governo può sottrarsi all'emanazione di norme in applicazione di essa. Evidentemente, noi siamo d'accordo che la Costituzione è la legge fondamentale dello Stato, che implica dei diritti e dei doveri. Ma, per dire che non si attua la Costituzione, occorrerebbe dimostrare che si compiono degli atti che sono contro la Costituzione o che eludono gli obblighi costituzionali. Il dire che non si attua la Costituzione, che non si risponde agli impegni costituzionali sol perché non si può rispondere immediatamente a tutte le esigenze del popolo italiano (di ogni settore, non soltanto di quello dei pensionati) mi sembra che tutto questo si possa dire in sede di comizio, di fronte ad una massa di brava gente che non vede al di là di quello che si dice; ma qui, in un'Assemblea responsabile, il voler asserire che solo perché vi è una Costituzione approvata in un certo giorno, questa debba trovare immediatamente la sua realizzazione in un tempo brevissimo, questo evidentemente non può essere sostenuto che per un mero gioco speculativo, che non rappresenta, a mio parere, nemmeno una serietà di intenti. Perché, se bastasse fare una legge per risolvere un problema, evidentemente, nel giro di pochi mesi, risolveremmo tutti i problemi italiani, dato che legiferare non è difficile. L'importante è fare delle leggi che siano operanti, e che queste trovino i mezzi per poter operare.

Evidentemente, la Costituzione è la legge delle leggi, la legge fondamentale dallo Stato, la quale impone degli obblighi precisi, per cui tutti i provvedimenti dovranno essere corrispondenti ai precetti costituzionali. Il venire a dire che i provvedimenti finora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

emanati non abbiano risposto a questo assunto, è dire cosa non interamente in buona fede. Ripeto che non basta fare le leggi per attuare la Costituzione; l'importante è che le leggi siano operanti, e che possano trovare attuazione. Se emanassimo delle leggi inoperanti, senza avere i mezzi necessari per poterle attuare, allora sì che trarremmo in inganno il popolo italiano.

Evidentemente, lo stesso onorevole Cavallari, nell'affacciare questa considerazione e questa critica, si è reso conto della facilità con cui avrebbe potuto essere controbattuta, ed è ricorso ad un alibi, dicendo che non si può venire a dire, in linea di fatto, che non si può fare di più, per scarsità di mezzi, perché si destinano somme ingenti al riarmo.

Si ripete, in sostanza, qui, il solito ritornello sul riarmo, questione che troviamo illustrata, anche in modo più preciso, nella relazione di minoranza, nella quale si dice: « Il secondo motivo, e più importante ancora, è politico: non è possibile giustificare l'impossibilità di accettare miglioramenti, sia pure limitati come questi, proprio nel momento in cui la « linea Pella » ha ceduto di fronte al nuovo corso della politica del riarmo. Quando si trovano centinaia di miliardi per spese improduttive, non si ha più il diritto di negare 5 o 6 miliardi di più alle migliaia e migliaia di uomini che hanno dedicato tutta la loro vita alla collettività nazionale. Quando ci si incammina su una strada che rischia di travolgere per davvero l'equilibrio economico e sociale del paese, non si ha il diritto di abbandonare i vecchi pensionati dello Stato alla deriva, primo nucleo destinato alla rovina ».

Parole che certamente possono fare effetto in un comizio, e che sarebbero indubbiamente subissate da applausi; parole anche seducenti, ma sempre parole.

Io penso che sarebbe grave se dovessimo aderire al concetto che, per il solo fatto di avere un giorno, attraverso un atto di responsabilità del Parlamento, accettato una spesa straordinaria, quale quella per il cosiddetto riarmo (di cui noi avremmo fatto molto volentieri a meno), non potessimo più negare fondi per altre necessità.

Lo stanziamento per il riarmo fu un atto necessario, del quale, come ho detto, avremmo fatto volentieri a meno, per impiegare quelle somme in opere feconde di bene; ma la nostra responsabilità di popolo libero ci impose quella spesa straordinaria, in ordine ad avvenimenti che ci sovrastano.

Ma non si può aderire alla tesi che, per il fatto di avere un giorno, con atto responsa-

bile del Parlamento, approvato quella spesa straordinaria, si debba conseguentemente accedere a tutte le richieste, che vengono avanzate per un motivo o per un altro, giustificandole sempre con il ritornello: « Come avete fatto quella, dovete fare questa ». Ciò, evidentemente, potrebbe trascinarci per una via che veramente verrebbe a portare un certo squilibrio: alle esigenze di oggi si aggiungerebbero altre esigenze domani, col risultato di creare, forse, uno stato di sempre maggiore insoddisfazione, in quanto che le richieste, fatte in tale senso, non tenderebbero mai a determinare uno stato di equilibrio, ma rappresenterebbero un motivo specioso per provocare una situazione politicamente dannosa a chi ha la responsabilità del potere.

Poiché si continua a dire che noi ci ostiniamo a negare una maggiore spesa di quattro o cinque miliardi, sarà bene ricordare che non esiste sul tappeto soltanto il problema dei pensionati, i quali ci sono molto vicini e ci comprendono, perché conoscono bene le difficoltà; e noi ne ascoltiamo la voce veramente angosciata. Ma non è affatto vero, come affermano gli oratori di estrema sinistra, che non ci siamo preoccupati di questa gente. Nel 1948 abbiamo raddoppiato la pensione ai pensionati statali, nei provvedimenti oggi in esame si dimostra vivamente il desiderio di soddisfare più sollecitamente possibile le esigenze dei pensionati, e si continuerà su questa strada, in modo che questa classe possa fiduciosamente guardare al Governo ed al Parlamento.

Ho sentito levarsi parecchie voci a favore anche dei pensionati della previdenza sociale: evidentemente, unisco anch'io la mia voce a coloro che hanno avanzato richieste a favore di questa categoria di pensionati. Ma devo ricordare che anche nello scorso dicembre è stata avanzata da parte della maggioranza una richiesta, che in parte è stata soddisfatta, con la concessione del premio di 3.000 lire a Natale, il cui onere complessivo fu di oltre 5 miliardi.

Evidentemente, anche noi chiediamo che, pur con la gradualità necessaria, si vada incontro alle esigenze di questi pensionati e si arrivi a migliorare, almeno, la misura dell'assegno supplementare derivante dal fondo di solidarietà sociale. Tutto questo esprime l'ansia del Governo, che è l'ansia nostra, ansia di bene verso questi pensionati. Ma è anche giusto riconoscere che per questa gente qualcosa è stato fatto, nei limiti del possibile; ed è ingiusto dire che l'abbiamo trascurata.

Quando il Ministero del lavoro era affidato a ministri socialisti, la pensione era di 10.800

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

lire annue. I provvedimenti Fanfani portarono nel 1947 le pensioni dalla media di 780 lire annue, quale era nel 1939, ad una media di circa 35-40 mila lire annue; e questa media nel 1950 è stata elevata a circa 50 mila lire annue. Ciò vuol dire che il Governo ha aumentato queste pensioni rispetto al 1939 di 70 volte. Perché non si vuol far riconoscere ai lavoratori questo sforzo fatto dal Governo? Con questo non vogliamo affermare che il problema è risolto e che altro non si possa fare. Tutt'altro! Noi affermiamo che bisogna proseguire su questa strada e, appena le possibilità lo consentiranno, andare incontro anche alle richieste dei pensionati della previdenza sociale, in modo da poter dar loro la sufficienza alimentare. Perché dimenticare, ad esempio, tutti gli sforzi enormi fatti per l'assistenza ai tubercolosi? Più volte ho avuto l'onore di ricordare quale situazione in questo campo abbiamo trovato. Nessuno può negare che sono stati conseguiti grandissimi risultati, ed è bene che i lavoratori riconoscano lo sforzo che abbiamo compiuto in questo settore. Ricordiamo in quali condizioni versavano i sanatori italiani alla fine della guerra: tutti i servizi erano disorganizzati e molti sanatori erano stati gravemente danneggiati. Per sintetizzare i progressi compiuti in questo campo, mi basta ricordare che oggi abbiamo un numero di posti-letto superiore a quello del 1939. Recentemente abbiamo aumentato anche gli assegni per i figli a carico dei tubercolosi ricoverati, ed esteso il diritto all'assistenza economica all'intero periodo di ricovero.

Sono tutti passi avanti compiuti sulla strada che ci viene additata dal precetto costituzionale. Perché non riconoscere questi sforzi che si sono costantemente esercitati?

Inoltre potrei ricordare quella che è stata una grande conquista sindacale, conquista che è stata confermata dalla volontà concorde del Governo e del Parlamento e che ha nome: legge sulla maternità. È questa una legge fondamentale...

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento.

REPOSSI. Ha ragione, signor Presidente, ma quando dall'opposizione si vengono a sollevare le solite questioni col consueto tono, è giusto che si levi da parte nostra una voce che dica ai colleghi dell'opposizione: quando affermate ciò, non siete in buona fede!

Ad ogni modo, è certo che con questa legge noi dimostriamo che è nostro desiderio venire incontro alle giuste necessità delle classi meno abbienti. Anche noi, come il

Governo, desideriamo che in questo settore si addivenga ad ulteriori miglioramenti, ed in questo senso non mancheranno — siatene certi — le nostre continue pressioni, come non verranno meno l'entusiasmo e la passione del Governo. I pensionati statali vedranno in questo disegno di legge una sicura prova della nostra buona volontà.

Ma quello che urge, ed in questo senso riceviamo continui appelli, è di non ritardare oltre l'approvazione di questo disegno di legge. Il collega che è intervenuto prima di me ha detto: ho ricevuto una quantità di lettere; tutti si lamentano di questo e di quest'altro. Ebbene, è vero: posso testimoniare, perché tutti noi abbiamo ricevuto numerosissime lettere che invocano l'estensione di certi provvedimenti e taluni miglioramenti; ma tutte le lettere pervenuteci insistono sulla richiesta di una urgente approvazione di questo disegno di legge. Rispondiamo a questa richiesta.

Eventualmente, in sede di discussione delle proposte di emendamenti, cerchiamo di apportare alla legge, attraverso una serena seppure appassionata discussione, gli opportuni miglioramenti. Ad esempio, è stato chiesto l'automatismo per gli adeguamenti delle pensioni in connessione con gli aumenti degli stipendi. Sono certo che, se potremo dare a tutti i pensionati l'assicurazione che nei successivi miglioramenti delle pensioni si seguirà un criterio di automatismo, con riferimento allo stipendio, avremo raggiunto una grande conquista ed avremo soddisfatto veramente il nostro ardente desiderio di essere vicini a questi benemeriti collaboratori dello Stato.

Purtroppo — lo riconosco — si verificano intralci burocratici, per cui l'espletamento delle pratiche molte volte viene ad essere ritardato. Tali intralci non dovrebbero verificarsi, dato che l'amministrazione ben conosce la posizione dei suoi impiegati e può stabilire in precedenza il giorno in cui ciascuno di essi andrà in pensione. Occorre snellire l'espletamento di queste pratiche, così come fanno moltissimi istituti, anche parastatali. Non debbono trascorrere degli anni prima che colui il quale va in pensione possa godere del trattamento di quiescenza, in quanto la pensione deve costituire il giusto sostitutivo dello stipendio.

Desidero fare un breve accenno al problema concernente l'assistenza sanitaria. Non so se, discutendo ora tale questione, arriveremo ad approvare sollecitamente questo disegno di legge, che deve venire incontro alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

giuste aspirazioni di tanta gente, che attende, e giustamente, questi miglioramenti. Ritengo che del problema dell'assistenza sanitaria Governo e Parlamento debbano preoccuparsi, per arrivare al risultato positivo di dare ai pensionati dello Stato ed agli altri pensionati l'assistenza sanitaria. Data la complessità del problema, io penso però che esso possa essere trattato in altra occasione, al momento della presentazione da parte del Governo di un apposito provvedimento.

Vorrei, infine, raccomandare al Governo di presentare sollecitamente un provvedimento riguardante i dipendenti degli enti locali. Questo personale è da tempo in attesa di un provvedimento che migliori le attuali condizioni di quiescenza, e nel momento in cui si discute e si approva un provvedimento tendente a migliorare il trattamento di quiescenza dei pensionati statali, non si può certamente dimenticare la giusta aspirazione di questo personale che ha dedicato alla pubblica amministrazione, al pubblico interesse, un'intera vita.

Ho voluto prendere la parola soprattutto per ricordare, una volta di più, che non è vero che noi tradiamo la Costituzione; noi, invece, continuiamo gradualmente a camminare proprio in rispondenza agli obblighi costituzionali. Infine, desidero rivolgere viva preghiera al Governo perché sia sempre pronto e sensibile nei riguardi di questi problemi che interessano povera gente, e particolarmente quando si tratta di problemi che riguardano i suoi collaboratori, perché soltanto rispondendo a queste esigenze sociali noi sappiamo sicuramente di fare opera non soltanto feconda di bene, ma anche opera di certezza e di fiducia per il popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come e perché sia stata inviata alle stazioni dei carabinieri — da parte della prefettura di Milano — una circolare con la quale si richiamano i tipografi all'osservanza

dell'articolo 1 della legge 2 febbraio 1939, n. 374, del decreto 12 febbraio 1940, n. 2052, e degli articoli 1, 5 e 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, circa l'obbligo della consegna degli esemplari di stampati e pubblicazioni, con la precisazione che gli stampati e pubblicazioni in parola, anche quelli elettorali, devono attendere il benessere prefettizio prima di potere essere affissi o distribuiti; e per conoscere, altresì, se non ritengano che siffatta circolare, oltre a violare, non tanto l'articolo 24 della Costituzione, quanto persino l'articolo 113 della legge fascista di pubblica sicurezza, che esclude da qualsiasi prescrizione gli scritti o disegni in materia elettorale in periodo elettorale, doveva essere indirizzata all'ufficiale di pubblica sicurezza, che è il sindaco, e non ai carabinieri, che dal sindaco dipendono nelle località ove manchi il commissariato di pubblica sicurezza.

(2501) « CAPALOZZA, GULLO, TURCHI, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i loro intendimenti per la composizione della vertenza sindacale della O.T.O. Melara di La Spezia, che compromette seriamente l'economia dell'intera provincia e la esistenza di migliaia di famiglie di lavoratori.

(2502) « BARONTINI, ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'Africa italiana e della difesa, per conoscere a quale punto si trovi l'elaborazione dei provvedimenti intesi a dare una sistemazione ai sottufficiali in carriera continuativa delle Legioni libiche della M. V. S. N. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5130) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno dare ai medici laureati nella sessione di ottobre 1950 l'autorizzazione ad esercitare liberamente la loro attività professionale, ovvero indire gli esami di abilitazione all'esercizio professionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5131) « LO GIUDICE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intende prendere affinché le pratiche di reversibilità delle pensioni degli insegnanti delle scuole secondarie possano essere espletate almeno entro sei mesi dalla presentazione.

« Le famiglie degli insegnanti non sono in grado — alla morte del capofamiglia pensionato o avente diritto a pensione — di vivere parecchi mesi senza la già troppo esigua somma a cui ammonta la pensione indiretta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5132)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere le ragioni del non ancora avvenuto pagamento dei danni subiti per investimenti di automezzi alleati dai cittadini italiani:

1°) Merlini Pierino fu Giovanni, nato a Santa Giuletta (Pavia) nel 1905, investito a Milano nel 1945, residente a Milano;

2°) Ivaldi Michele, investito il 22 giugno 1945 ad Alessandria, residente ad Alessandria;

3°) Balza Lorenzo fu Luigi, classe 1912, investito nel 1945, residente a Litta-Parodi (Alessandria);

4°) Buzzotta Francesco di Vincenzo, ucciso da un automezzo alleato il 24 dicembre 1943 a Palermo. Il padre Vincenzo risiede ad Altarello di Baida, provincia di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5133)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del ritardo del rilascio di quei certificati di abilitazione e di idoneità che dovrebbero essere presentati dagli aspiranti all'incarico o alla supplenza nelle scuole secondarie, entro il 24 aprile 1951, ai provveditori agli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5134)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è al corrente che esistono pratiche di pensione privilegiate per causa di servizio, di agenti e ufficiali di pubblica sicurezza (ausiliari) iniziate due anni fa e che, non solo non sono giunte a soluzione, ma non risultano ancora oggi mini-

mamente istruite dall'ufficio competente presso il Ministero dell'interno al Viminale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5135)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è al corrente che le pratiche di reversibilità delle pensioni vecchia guerra impiegano due anni e più per essere espletate; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ovviare agli inconvenienti dall'interrogante denunciati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5136)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non sia d'avviso che debba essere reso più snello e più veloce il lavoro riguardante le pensioni privilegiate per causa di servizio.

« Risulta all'interrogante che molti interessati, pur avendo subito la visita medica anni fa con esito positivo « sì, causa di servizio », non abbiano avuto ancora né il decreto di pensione, né il progetto concessivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5137)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nel programma delle costruzioni di strade previste da precedenti leggi speciali e da eseguirsi direttamente dal Ministero dei lavori pubblici non sono state comprese le seguenti strade della provincia di Campobasso, programmate nella riunione del 23 gennaio 1951 ed accettate dal Comitato dei Ministri della Cassa per il Mezzogiorno:

n. 5: strada comunale di allacciamento della frazione Campitello di San Massimo, ultimo tronco, della lunghezza di chilometri 11, per una previsione di spesa di lire 200 milioni;

n. 8: strada di allacciamento delle frazioni Vallècupa e Roccapiprozzi di Sesto Campano, della lunghezza di chilometri 6 per una previsione di spesa di 70 milioni;

n. 9: strada di allacciamento della frazione Rio di Roccamandolfi, della lunghezza di chilometri 5 per una previsione di spesa di lire 60 milioni; e se non intenda invece disporre la inclusione delle predette arterie nel programma delle costruzioni di opere stradali, conformemente alla comunicazione della Cassa per il Mezzogiorno all'Amministrazione provinciale del Molise in data

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

20 marzo 1951, n. 8544, ed in considerazione della urgente necessità di allacciamento delle popolose frazioni interessate ai rispettivi comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5138)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità che il comune di Sesto Campano, nel Molise, sia stato escluso dal programma di riparazioni strade interne, danneggiate dalla guerra; e come intenda riparare a tale danno, disponendo l'urgente inclusione dei lavori invocati nel corrente programma di opere pubbliche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5139)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — premesso che il corpo del Genio aeronautico, ruolo ingegneri, è formato di sei categorie con unico ruolo, delle quali categorie la sesta, dei geofisici, è stata costituita solo nel 1940 (legge 19 maggio 1939, n. 900) e che essa attualmente serve anche e soprattutto per le esigenze della aviazione civile e quindi ha bisogno di sviluppo nel numero e nella carriera — se non intenda costituire per i geofisici un ruolo autonomo, oppure quali altri provvedimenti intenda adottare perché i nostri servizi di assistenza al volo si adeguino alle crescenti esigenze dell'aviazione e perché sia impedito il prematuro collocamento in pensione per raggiunti limiti di età di elementi ancora validi e sia incoraggiato l'afflusso di elementi giovani verso questo importante settore tecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5140)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno bandire un nuovo concorso — R.S.T. — per i maestri elementari.

« I ruoli speciali transitori » hanno reso servizi inestimabili alla scuola elementare italiana, e su tale nuovo istituto si richiama l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione; per rendere più seri detti concorsi si potrà al massimo richiedere ai concorrenti, oltre i tre anni di insegnamento, l'idoneità conseguita in precedenti concorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5141)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che si oppongono all'allontanamento del dottor Mario Lembo dal reparto maternità dell'ospedale Ascalesi di Napoli malgrado che l'Avvocatura erariale ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione abbiano espresso da tempo parere favorevole all'annullamento del diploma in ostetricia e ginecologia conseguito dallo stesso dottor Lembo presso l'Università di Siena, mantenendo così una situazione incresciosa per la dignità della professione sanitaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5142)

« NITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il comune di Boiano (Campobasso) potrà riscuotere la somma di lire 580.540 sul mutuo concesso nel 1945 dalla Cassa depositi e prestiti per l'edificio scolastico, a saldo e per le opere di riscaldamento, per cui gli atti relativi sono stati inviati dalla prefettura alla Cassa predetta sin dal 28 dicembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5143)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto cosiddetto delle Campate, che dovrebbe provvedere alla alimentazione idrica di numerosi comuni del Molise, essendosi in detta regione diffuse voci diverse, spesso non poco fra loro contrastanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5144)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito il muro di sostegno di una strada interna della frazione Vallecupa del comune di Sesto Campano (Campobasso), distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5145)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario più che opportuno istituire nella frazione Vallecupa del comune di Sesto Campano (Campobasso) un ufficio di stato civile, che tanto è atteso da quella popolazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

che più volte ne ha indicato le non poche chiare ragioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5146)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione del ponte sul Quirino in servizio della provinciale n. 76, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5147)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) se e quando intenda provvedere, in analogia a quanto è stato fatto per gli appartenenti alla disciolta milizia della strada con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 febbraio 1947, n. 1510, alla sistemazione del personale appartenente alla ex milizia portuaria, che godeva del medesimo stato giuridico;

b) se non ritenga equo ed opportuno, a distanza di oltre sette anni dallo scioglimento della milizia portuaria, eliminare la disparità tra il trattamento praticato agli appartenenti alle altre milizie speciali (forestale, ferroviaria, postelegrafonica, stradale), tutti, da tempo, inquadrati nei ruoli civili o militari dell'Amministrazione dello Stato, e quello riservato agli ex portuali, di cui solo una metà presta servizio ausiliario da circa tre anni nella pubblica sicurezza;

c) se non ravvisi infine l'opportunità di evitare — appunto con la riassunzione in servizio degli elementi in possesso dei prescritti requisiti — differenze e sperequazioni di trattamento anche fra gli stessi appartenenti alla disciolta milizia portuaria, i più anziani dei quali, reclutati senza concorso e, spesso, senza i titoli di studio successivamente richiesti, vengono, in virtù della legge 11 gennaio 1951, n. 31, a beneficiare di normale trattamento di quiescenza, mentre agli elementi più giovani, ed agli ufficiali assunti dal 1936 in poi esclusivamente attraverso regolari concorsi, per l'ammissione ai quali era prescritto il possesso di una laurea, verrebbe a competere una irrisoria liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5148)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione alla vitale importanza

che assume, per lo sviluppo agricolo-industriale, il problema dei trasporti ferroviari nella regione calabrese, che manca praticamente di una rete completa secondaria interna, quali provvedimenti intendano prendere per il completamento dei tronchi ferroviari interni delle Calabro-Lucane, e specialmente dei tronchi Mileto, Soriano, Simbario, Serra San Bruno, Chiaravalle Centrale, nonché per l'ammodernamento e l'ampliamento degli impianti esistenti, inadeguati alle esigenze delle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5149)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, se non creda necessario ed urgente autorizzare i Provveditorati agli studi a rilasciare annualmente i sei biglietti di viaggi consentiti dalle attuali disposizioni ai pensionati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, anziché costringerli a richiederli ogni anno a Roma — Ufficio concessioni ferroviarie — con una procedura dispendiosa e lentissima; e per sapere se non creda atto di giustizia estendere ai vecchi pensionati il diritto ai viaggi anche per i conviventi a carico, come riconosciuto per i nuovi pensionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5150)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se in seguito al deliberato del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, di assumere 2200 manovali e 2200 cantonieri, non ritenga opportuno mettere a disposizione tali posti a quei lavoratori che già da molti anni danno la loro attiva opera per l'armamento e impianti fissi, per conto della stessa Amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5151)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la società « Mediterranea » concessionaria della Ferrovia centrale umbra, perché, come appaltatrice dei lavori del tronco Umbertide-San Sepolcro, rispetti l'impegno per una rapida esecuzione dei lavori di armamento, il quale possa permettere ai cittadini dell'alta valle del Tevere di usufruire di un mezzo di comunicazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

tanto indispensabile per l'economia dell'alta Umbria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5152)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla ricostruzione della stazione Perugia-Ponte San Giovanni, lasciando quell'importante nodo ferroviario privo di un edificio rispondente all'importanza del luogo, con grave disagio per il personale ferroviario e per gli stessi viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5153)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno applicare l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946 a tutti gli impiegati dello Stato, aventi sede normale di servizio nei comuni di Perugia ed Assisi, poiché entrambi questi comuni hanno grande importanza turistica, per cui il costo della vita è particolarmente elevato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5154)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare necessari ed urgenti gli invocati lavori di restauro al cimitero di Civitanova del Sannio, anche considerando che, ricorrendo quest'anno il 25° anniversario della morte del grande Cardarelli, le folle di devoti trovino meno indegno quel luogo che ha pur l'onore di custodire, nel paese natio del Molise, le spoglie mortali del clinico insigne, cui tanto deve la scienza e la civiltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5155)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale presso l'ufficio legislativo del Ministero della difesa (Marina) è già elaborato un disegno di legge inteso a istituire un ruolo detto « fiancheggiatore » per la sistemazione degli ufficiali di complemento, a similitudine di quanto praticato per il personale avventizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5156)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere:

1°) le ragioni per cui con lettera circolare n. 346 del 1° giugno 1950 del Ministero del tesoro diretta a tutte le Intendenze di finanza ed agli ispettori generali e superiori di tesoreria venne disposta l'immediata cessazione della corresponsione della indennità di caropane per lavori pesanti al personale fanalista della marina militare, già accordata — nella misura di lire 780 mensili — dalla Ragioneria centrale del Ministero della difesa (Marina);

2°) quando saranno adottate le « annunciate decisioni di competenza », sempre relative alla pratica della misura delle indennità di caropane dovuta agli addetti del servizio dei fari della marina militare, per la quale risulta essere da più mesi allo studio della Ragioneria generale dello Stato un apposito provvedimento;

3°) in definitiva se non ritengono che il provvedimento adottato, di cui al n. 1°), non abbia prodotto un serio danno economico alla categoria di lavoratori sopra ricordata che ben altro trattamento si attendeva e si attende di conseguire, per varie ragioni di ordine morale, economico e sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5157)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quando saranno espletati i concorsi per ufficiale sanitario banditi nel dicembre 1946. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5158)

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali siano state e quali siano per essere le sue direttive nei riguardi della vita e dell'attività dell'Ente nazionale metano, Ente di diritto pubblico costituito con legge 2 ottobre 1940, n. 1501, per lo sviluppo e il coordinamento delle ricerche, della produzione e utilizzazione del metano.

« E poiché il predetto Ente dal 1945 è alternativamente gestito da commissari ordinari e straordinari designati dal Ministro dell'industria; poiché consta che i consigli d'amministrazione furono successivamente assoggettati ad inchieste provocate dal personale o da alcuni degli stessi amministratori (inchieste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

in conseguenza delle quali il Ministro responsabile ha dovuto ricorrere a provvedimenti, sostituzioni e variazioni di sistemi direttivi) gli interpellanti chiedono all'onorevole Ministro:

a) se non ritenga necessario porre fine a questo stato dannoso di continua agitazione in una delle più importanti attività di pubblica utilità in un momento decisivo e delicato per lo sviluppo della industria italiana degli idrocarburi in genere e del gas naturale in particolare;

b) in base a quali criteri sono stati nominati i diversi commissari e consigli d'amministrazione, specialmente per quanto riguarda i presidenti di questi ultimi;

c) come siano state disposte e condotte le successive inchieste ordinate dal Ministro ed i provvedimenti adottati a seguito delle relative conclusioni;

d) per quali ragioni, mentre si è ritenuto di affidare l'importante Ente ad elemento sprovvisto di ogni specifica competenza, ostinatamente sordo ad ogni segnalazione di irregolarità di cui si è reso responsabile, si sia giunti — in contrasto con la legge — all'inconcepibile provvedimento di sostituire un consigliere che si era assunto il compito doveroso di denunciare a chi di ragione irregolari situazioni e fra queste: i cumuli delle cariche, le incompatibilità e le anormali posizioni del presidente dell'Ente stesso in collusioni inammissibili con altri enti o società. (546)

« ARIOSTO, ZAGARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30.

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GIULIETTI: Emendamenti al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati allo scopo di rendere possibile l'eser-

cizio del voto elettorale ai marittimi fuori della loro abituale residenza per motivi di servizio o di lavoro. (1927).

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536). — *Relatore* Montini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1580). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1662). — *Relatore* Ambrosini;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1951

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI